



BASKET STORY

Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com

Made in Downtown LA

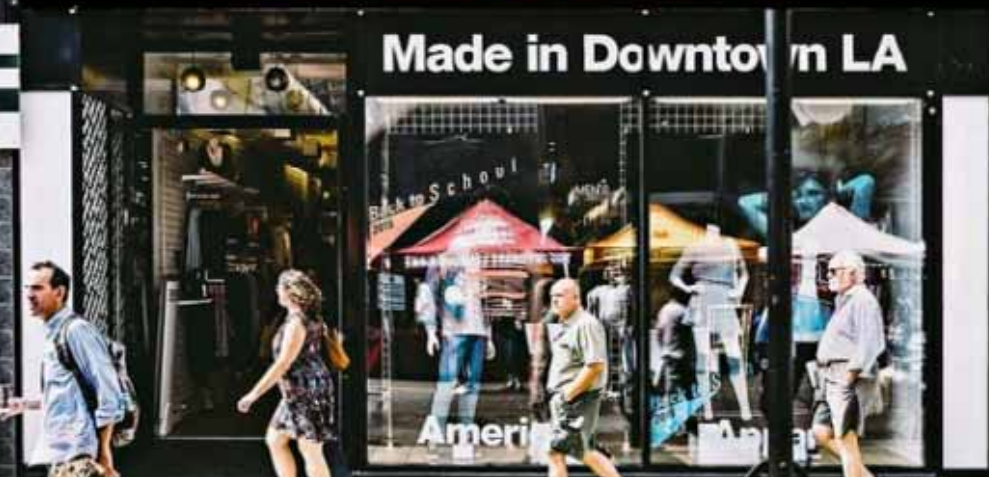


REALTY INC.
9222

OFF
ESS
avi
FALO
BITION



FOR LEASE
(416) 922-0777
PAUL LERO



STORYBOARD

di Salvatore Cavallo



CALVANI E RANIERI I PROFETI DI ROMA

Il detto latino "Nemo propheta in patria" ci ricorda che tante volte è più difficile ottenere successo e fama nella propria terra d'origine che lontano da casa. Questa frase, spesso usata e abusata nel mondo dello sport, si adatta a molti atleti, allenatori e personaggi sportivi che, pur avendo dimostrato il loro valore altrove, non riescono a ottenere la stessa stima nella terra natia. Ci sono storie, tuttavia, che confutano siffatta teoria, dimostrando che il talento e la dedizione possono essere apprezzati anche a casa propria. È il caso di Marco Calvani, coach romano che, a distanza di anni, è tornato alla guida della Virtus Roma 1960, seguendo un percorso simile a quello di Claudio Ranieri, l'allenatore di calcio che, dopo anni di successi in Italia e all'estero, è tornato alla guida della Roma per risollevare le sorti della squadra. Entrambi hanno dimostrato che l'esperienza e l'amore per la propria città possono essere ingredienti fondamentali per il successo.



Marco Calvani, nato a Roma il 23 febbraio 1963 (come ricorda Paolo Lorenzi nella rubrica "compleanni"), ha dedicato la sua vita alla pallacanestro e, dopo le prime esperienze da coach nelle giovanili della Stella Azzurra e della Virtus Roma, ha girato l'Italia dei canestri guidando, tra le altre, Montecatini, Pesaro e Scafati. Ma il suo legame con la Virtus Roma è il filo conduttore della sua carriera.



*Unisciti al canale
Basket Story
su Telegram*

La magica stagione 2012/13

Il nome di Marco Calvani è legato indissolubilmente alla Virtus Roma per lo straordinario campionato 2012/13. In quella stagione Calvani riuscì a portare la squadra alla finale scudetto contro la Montepaschi Siena, un'impresa rimasta impressa nella memoria degli appassionati romani di basket. Nonostante la sconfitta nella serie finale, il percorso della Virtus Roma fu straordinario, un viaggio che riaccese la passione della tifoseria e riportò Roma al centro della scena cestistica italiana.



Come Back

Nel gennaio scorso la chiamata alle armi, quella alla quale non puoi dire di no! Così Calvani è tornato a sedersi sulla panchina della Virtus Roma 1960, accolto con entusiasmo dai tifosi giallorossi. La dirigenza romana lo ha reputato l'uomo ideale per l'ambizioso progetto che punta a riportare la pallacanestro capitolina ai fasti di un tempo. Il suo ritorno è un segnale di continuità e di fiducia nelle sue capacità, un riconoscimento del suo valore come allenatore e figura simbolica per il basket all'ombra del Colosseo. Come Claudio Ranieri nel calcio, anche Calvani rappresenta il ritorno del "profeta" che, con esperienza e amore per la propria città, si mette al servizio di un progetto che va oltre il semplice risultato sportivo.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariate testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo

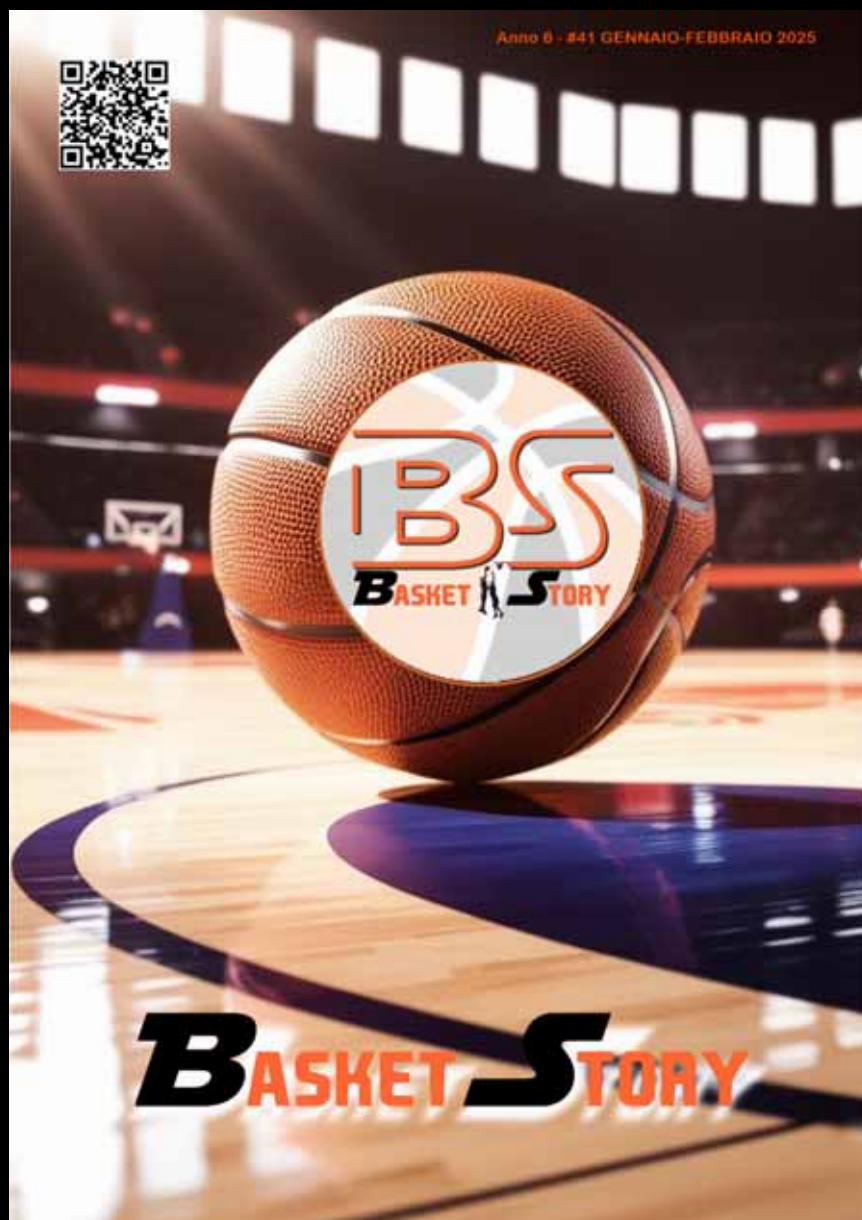


**Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it**

**Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it**

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.

Anno 6 - #41 - GENNAIO E FEBBRAIO 2025



**SEGUI LA PAGINA FACEBOOK
DI BASKET STORY**

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Roberto Bergogni

Gerardo De Biasio

Klaus Krug

Paolo Lorenzi

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

- FIP - Eurobasket - Unsplash.com



S O M M A R I O

STORY BOARD

Calvani e Ranieri i profeti di Roma

di Salvatore Cavallo

3

9

ACCADDE OGGI

Gennaio - febbraio e Compleanni

di Paolo Lorenzi

MORSE STORY

Il Messia di Varese

di Gerardo De Biasio

22

28

BILANSTORY

L'enciclopedia vivente del basket

di klaus Krug

L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

Naismith, dalla palla nel cesto al basket

di Salvatore Cavallo

30

34

COAST2COAST

NBA Investigation

di Enrico D'Alesio

BOOK READING

Akron andata e ritorno - 100 stagioni di basket pro - 11

di Roberto Bergogni

40

BASKET STORY

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
WHATSAPP**

“Sistema SALP” servizi caf, patronato, sindacato: 80 anni di esperienza a 360° su materie previdenziali, fiscali ed assistenziali, sempre dalla parte delle persone per garantire la tutela dei diritti dei cittadini e dei lavoratori e a sostegno delle misure del welfare.



Il **Sindacato SALP** nasce dalla storica esperienza dell'Associazione A.C.A.I. (Associazione Cristiana Artigiani Italiani) e opera in totale sinergia con le strutture del Sistema SALP come il **CAF ACAI**, il Patronato, Salp Formazione-Innovazione-lavoro e le strutture associate come **Assidaldef**, per la realizzazione di un polo attrattivo con una struttura multiforme in grado di stare al passo con le esigenze dei nuovi modelli di crescita del Paese.

Il SALP, presente con le sue sedi “**SALPoint**” in tutto il territorio nazionale, riconosce la centralità e la dignità della persona, individuando forme e strumenti nuovi per affrontare le sfide nell'attuale fase evolutiva dei nuovi modelli di lavoro con l'intento di tutelare ogni categoria nelle fasi di trasformazione lavorativa, sociale ed economica attraverso strumenti concentrativi. Si propone di garantire assistenza a tutti i livelli sia sindacale che civile, per controversie di lavoro, conteggio differenze retributive in convenzione, tutela legale in convenzione, conciliazioni stragiudiziali.

Discutere oggi della tutela dei lavoratori significa confrontarsi con il riadattamento della mission del sindacato nel mondo del lavoro flessibile quindi più difficile da rappresentare.

La crisi finanziaria impone un cambiamento strategico nel modello di sviluppo che mette al centro il valore del lavoro, in una dimensione di sviluppo sostenibile.

Un concetto fondamentale che deve tornare d'attualità è: “la tutela del lavoro per tutti i lavoratori” che stanno vivendo una delle crisi più profonde della storia, per questo nasce il SALP, il sindacato del futuro per accogliere la sfida di innovare la contrattazione, per un paese che sia attrezzato a crescere nella sostenibilità e nella giustizia sociale.

Il Sindacato deve rappresentare l'insieme dei lavoratori, fare sintesi delle condizioni che li attraversano, e praticare la democrazia, consegnando ai lavoratori il diritto alla rappresentazione delle loro tutele nelle diverse specificità. Questo rappresenta il SALP.

Si è determinata nel tempo un'idea per la quale il lavoro certo e stabile debba durare per pochi anni, un'idea che, in nome della riduzione dei costi, mortifica il lavoro, dequalifica le professionalità e vanifica le competenze. Il sindacato deve fare tutto il possibile per individuare gli strumenti adatti, per incontrare il lavoro precario e dargli risposte.

La precarietà che si è diffusa nel nostro paese, si è trasformata in un'ampia precarietà sociale, intesa e subita come assenza di futuro, insostenibile discriminazione, ingiusta difficoltà. Precari sono i giovani laureati, i lavoratori ultra-cinquantenni espulsi dai processi produttivi, le giovani donne.

La questione Donne-Lavoro e la specificità della condizione femminile sul lavoro è un tema attuale e al centro della missione del nuovo Sindacato che nasce da una organizzazione dove è predominante la presenza femminile. Per uscire dalla pura ripetizione del concetto di “pari opportunità” e per affrontare diversamente la loro condizione la sfida che l'intero paese deve saper affrontare, bisogna ripensare le priorità delle infrastrutture e dei servizi del paese. Significherebbe riconoscere la funzione del welfare e avere uno sguardo sulla società come prodotto di donne e uomini, cittadini e cittadine, di pari diritto. Persone compiute la cui diversità è un valore e non una diminuzione.

Il SALP ha davanti a sé l'orizzonte di una ricostruzione della tutela sociale per la quale tutti, nelle diverse responsabilità, dobbiamo impegnarci con fiducia e determinazione. E' l'occasione per considerare nuovi modelli di sviluppo della tutela del lavoro e della dignità del lavoratore per riacquistare la centralità che merita. Solo così potremo davvero costruire una società più autentica, più solidale, più inclusiva, più giusta.

LE FINALITA' SALP

nel riconoscere la centralità e la dignità della persona, individua nelle forme e negli strumenti di una moderna socialità collettiva una delle fondamentali conquiste del sindacato. Nell'attuale fase evolutiva dei modelli di produzione il SALP ribadisce la centralità del sindacato per il raggiungimento di ogni conquista del lavoro e per la trasformazione sociale dell'economia attraverso strumenti concentrativi con attenzione ai processi decisionali di carattere economico e sociale delle istituzioni dell'Unione Europea.

Il SALP si propone:

- il superamento della concezione politica di classe sociale e delle sue conseguenze ideologiche
- la corresponsabilizzazione dei lavoratori nelle scelte dell'impresa
- una politica del lavoro non sessista
- l'applicazione dei diritti economici e sociali dei lavoratori extracomunitari
- la riaffermazione concreta ed operativa dell'unità del mondo del lavoro.

SCOPRI IL MONDO DEI SERVIZI SALP



80 anni di esperienza a 360° su materie previdenziali, fiscali ed assistenziali, per la tutela dei diritti del lavoro e del welfare.

Non ti stiamo vendendo un servizio ma ti proponiamo un progetto di sviluppo serio del tuo centro servizi.

Se hai già un'attività avviata o sei un libero professionista e desideri ampliare l'offerta ai tuoi utenti, usa la formula **SALPoint**: una piattaforma professionale di semplice utilizzo che può dare un nuovo volto alla tua attività professionale, potrai garantire molti più servizi e una maggiore velocità di esecuzione con un software gestionale facile da usare per le pratiche CAF e di Patronato, previdenziali ed assistenziali e a sostegno del reddito. Con un App potrai monitorare la tua attività»

C. A. F.

Patronato

Altri Servizi

Convenzioni

Puoi ampliare l'offerta dei tuoi servizi
CAF – Patronato - Sindacato a costo zero



Assistenza Fiscale - Dichiarazione dei redditi - 730 - DSU - ISEE - RED - Unico - Cedolini colf e badanti - Visure e certificati - Consulenza tecnica, fiscale, legale e in materia di GDPR - **Pratiche amministrative** - Bollettini, ricariche e spedizioni - Conciliazioni - Consulenza e formazione per la sicurezza sul lavoro - Ria Money Transfer - Processo civile ed amministrativo telematico - Attivazione **SPID** - Certificazioni energetiche e di qualità



Pensione - Maternità - Disoccupazioni (NASPI) - Accompagnamento - Legge 104 - Assegni al nucleo familiare - Bonus - Permessi di soggiorno - Dimissioni Telematiche Volontarie - Estratto Contributivo - Certificazione Unica (CUD Pensionati) OBIS/M - Assegno Ordinario di invalidità - Riscatto Leva Militare - Indennità per congedi straordinari - Bonus e misure di sostegno al Reddito - Richiesta - ANF Assegno per il nucleo familiare



Tutele sindacali - Controllo buste paga, conteggi - Conciliazioni **Servizi digitali**: Firma Digitale CNS, SPID, PEC, Marche Temporal, Fatturazione Elettronica; **Conservatoria**: Ispezione nazionale, Nota iscrizione ipotecaria, Trascrizione in conservatoria, Visura ipotecaria; **Camera di Commercio**: Bilancio aziendale, Registrazione marchio, Visura camerale, Certificazione c.c.i.a.a.; **Catasto**: Elenco immobili, Planimetria catastale, Rendita catastale, Visure catastali, Elaborato planimetrico; **P.R.A. Pratiche Veicoli**: Certificato cronologico, Visura PRA, Visura veicoli intestati



CNEL - INPS - POSTE ITALIANE - AGENZIA DELLE ENTRATE - UNIPOL - UIID (Unione Imprenditori Datori Domestici) - CAA UIPA (Centro Autorizzato Assistenza Agricola) - PEGASO (Università Telematica) - SALP (Previdenza Marinara)

Come fare? invia la scheda allegata a info@sindacatosalp.it sarai ricontattato dal nostro centro assistenza per informazioni

ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

GENNAIO

IL NUMERO: 10, come le scomparse eccellenti nel mondo del basket nel mese di Gennaio. Purtroppo un numero poco bello da ricordare ma è uno dei mesi con più "addii" dell'anno. In questo mese se ne sono andati Pete "Pistol" Maravich (05/01), il cestista americano Grant Gondrezick (07/01), l'ex proprietario dell'Olimpia Basket Pistoia Mario Carrara e l'ex giocatore e coach americano John McMillen (09/01), l'americano Sherron Mills (17/01), il cestista Harthorne Wingo (20/01), lo scozzese Robert Archibald (24/01), la stella Nba Kobe Bryant (26/01), l'americano Charles Shackleford (27/01) e il coach americano John Chaney (29/01). Nomi di protagonisti del nostro basket e di quello Nba da ricordare e onorare, sempre. **Buon anno a tutti.**

IL PROTAGONISTA: sono le squadre europee che vinceranno le coppe. Tutte e tre vincenti per la prima volta. La Coppa dei Campioni va alla Juventud Badalona (1° titolo), la Coppa Europa va all'Olimpija Lubiana (1° titolo) e la Coppa Korac al Paok Salonico (1° titolo): grandi novità nel basket che solo per Badalona avranno seguito di vittorie in Europa negli anni a venire.

01/01/1994: NANDO DA 18 METRI

Stefanel Ts vs Buckler Bo 93-86 dts, 15^a A1
Il primo giorno dell'anno inizia col "botto". La vittoria bolognese ormai certa che svanisce a pochi secondi dalla fine con il canestro incredibile di **Nando Gentile** (Stefanel) che insacca **da 22 metri** la tripla che aggancia sulla sirena la squadra avversaria. Che sarà battuta nel supplementare.

Un canestro che sigilla una gara da **30 pts (2/5 T2 + 7/11 T3 + 5/5 T1)** magistrale; Bologna avrà un Danilovic fuori per falli (6 pts in 16') ed un Russ Schoene da 30 pts + 12 rb. Un canestro "pazzesco", come ripeterà più volte Gianni Decleva dopo il ciuff di Gentile. Uno dei più grandi spot per il basket!

02/01/1994

Newprint Na vs Olio Monini Rn 114-109, A2
La Rimini dei giovani con due stranieri affidabili come **Larry Middleton** e Andrade Israel (5 uomini in doppia cifra) viene sconfitta a Napoli dalla squadra di Tonino Zorzi che manderà soli 4 giocatori in doppia cifra e subirà a rimbalzo 47-39. Ma Napoli aveva **Zdravko Radulovic**: la guardia croata segna **52 pts in 49' + 11/14 T2 + 4/13 T3 + 18/22 T1 + 6 rb + 5 ast e 13 falli**

subiti! In quel campionato segnava 29.0 pts + 3.3 ast subendo 8 falli a incontro...

Radulovic nella sua carriera ha vinto 2 Campionati CRO (prima dell'Italia) e nel 1999 una Coppa d'Israele con il Maccabi Tel Aviv. Un pò poco rispetto al talento ed alla lunghissima carriera (1984-2002).

03/01/1988: IL TORO A RIMBALZO

Jollycolombani Forlì vs Cuki Mestre 74-67, 1^a rit A2

In questa gara stradominata dai padroni di casa a rimbalzo (60-30) ma vinta di soli 7 punti con Al Wood (Mestre) che segna 30 pts + 7 rb: da segnalare la buona prova di squadra dei forlivesi (4 giocatori in doppia cifra) ma soprattutto la prova di **Mark Landsberger: 17 pts + 27 rb + 4 rec!** I 27 rimbalzi del centro americano (18 difensivi + 9 offensivi) rimangono, ad oggi, la 4^a prova assoluta di sempre.

03/01/1979: RICKY BROWN 50

Mobiam Ud vs Juventus Ce 118-91, 10^a A2

Un punteggio stellare per ogni epoca ma quando mancava il tiro da 3 punti segnare quasi centoventi punti era davvero una grande impresa. In questa gara della A2 dell'epoca dominata da Udine con i due stranieri Rowland Garrett e Ricky Gallon e gli italiani Gianpiero e Otello Savio; Caserta ci prova ma registra solo la prova magistrale dell'americano **Ricky Brown** (A/C 206 cm/ 98 kg, 24 anni) che **segna 50 pts** (22/44 T2) entrando nella classifica di ogni epoca dei nostri campionati.

04/01/76: BOB L'IMMARCABILE

Brill Cagliari vs Mobil Girgi Va 83-89, 21^a A
Letteralmente...l'immenso **Bob Morse** (Varese) segna più di metà dei punti della sua squadra alla difesa cagliaritano: **50 pts!** L'americano viaggiava a oltre 26 pts di media. "Quota 50" sarà toccata solo 2 volte dall'ala americana nella sua prestigiosa carriera

04/01/1995: DAVID CONTRO TUTTI

Turboair Fabriano vs Pall. Pavia 131-80, 17^a A2
In un campionato dove l'unico americano rimasto deve fare pentole e coperchi si infilano alla perfezione le prove di David Booth (ala piccola di 203 cm, Pavia, nella foto con la maglia di Vr) che nel 1995 segnava valanghe di canestri in A2. Con 38.8 pts di media era uno dei tre leader in punti segnati del campionato (con Mike Mitchell e Mark Davis). Stavolta lascia il suo nome negli

annali: **segna 56 pts + 14rb + 17/24 T2 + 5/13 T3 + 7/7 T1** tirando tanto ma non troppo male.

04/01/2004: LUKE IL BOMBARDIERE

Skipper Bo vs Euro Roseto 91-89, 15^a A1
La gara delle triple. Roseto perde di misura con 13/28 T3 di squadra (cifre degne del basket odierno) ma **Lucas Recker** (A 197 cm/ 98 kg) che **segna 35 pts + 11/20 T3 + 4 rec + 2 ast** in una serata di tiro niente male! Per lui un campionato da 17.2 pts + 41% T3.

I 20 tentativi da tre punti dell'americano sono nella Top10 di ogni epoca. Gli undici canestri al terzo posto di sempre.

05/01/1983: MAO SANTA SUPER

American Eagle Vigevano vs Indesit Ce 109-105, 21^a A2

Vigevano vince una gara dominata dagli attacchi guidati da coach *Dido Guerrieri* e *Jim Thomas*, Caserta avrà il cuore (che non basterà) di **Oscar Schmidt che mette 53 pts** nel canestro avversario... ma senza fortuna.

Curiosità: per il brasiliano sarà il primo ed unico "53" della sua carriera italiana.

05/01/1986: LITTLE BIG ZAM

Scavolini Pesaro vs Benetton Tv 123-103, 15^a A1
La grande vittoria pesarese grazie alla prova di **Zam Fredrick** che segna **51 pts** in un campionato da 31.6 pts + 2.2 ast + 57% T2 + 36.7% T3 + 83% T1.

05/01/1997: GEORGE THE DUNKER

Banco di Sardegna Ss vs Konkret Rn 92-87, 6^a rit. A2

Anche in A2 si scrive sul libro dei record del campionato. Nella vittoria della Dinamo Sassari su Rimini il nome di **George Banks** (A/C 201 cm/99 kg, 25 anni) finisce in cima alla lista dei nomi per più "dunks" realizzate in una gara (assieme a Rob Lock e Darryl Dawkins, tre nomi per un record pazzesco). **Banks segna 26 pts + 7 rb + 12/13 T2 + 9 schiacciate** nel canestro riminese. Al primo anno italiano segnava 19.5 pts + 10.5 rb + 57% T2 + 1.1 st.

05/01/1988: PISTOL REST IN PEACE

A soli 40 anni scompare **Pete "Pistol" Maravich**.

Lascerà dietro di sé l'alone del mito e 11 stagioni Nba a 24.2 pts + 5.4 ast + 82% T1.

Creativo e spettacolare ma non per questo poco concreto, è stata una delle migliori guardie bianche della storia Nba. Atlanta, New Orleans e Boston le squadre dove ha giocato senza dimenticare che, a livello Ncaa, era uno che la buttava dentro come pochi: 44.2 pts + 5.1 ast in tre anni al college (LSU)!

06/01/1991: DARRYL L'IMMARCABILE

Auxilium Torino vs Phonola Caserta 103-104

In un campionato dove non sbagliava praticamente mai **Darryl Dawkins** regala una grande serata al suo pubblico. Contro *Charles Shackelford* "Baby Gorilla" sfodera una gara da **33 pts + 17 rb + 15/16 T2 + 4 rec** lasciando l'avversario a 16 pts + 12 rb + 6/13 T2.

Quando i grandi campioni hanno lo stimolo delle

nuove stelle certe prove sono quasi automatiche. La prova di Dawkins è sempre nella top10 delle % T2 della storia dei campionati, dopo ben 30 anni.

07/01/1990: DANNY BOY

Il Messaggero Roma vs Vismara Cantù 100-83, 1^a rit. A1

Una gara senza storia con Roma che asfalta Cantù che vince a rimbalzo 36-32 ma trova la serata no di Pace Mannion (12 pts, 2/9 al tiro) in una delle rare gare negative della sua lunga carriera italiana. Avrà un Giuseppe Bosa da 24 pts + 9 rb e un *Davide Pessina* da 24 pts + 12/12 T1. La squadra capitolina con 4 uomini in doppia cifra (Brian Shaw 21 pts + 9 rb + 3 rec, *Tiziano Lorenzon* 10 pts + 8 rb ed *Enrico Gilardi* 13 pts + 5 rb) ringrazia la prova-monstre di **Danny Ferry** che realizza **33 pts con 7/15 T2 + 6/6 T3**.

Una delle prove più esaltanti di sempre nella storia dei nostri campionati realizzata da un ragazzo di soli 24 anni.

07/01/2001: GHIACCIO LA ROCCIA

Monte dei Paschi Si vs DeVizia Avellino 78-71, 15^a A1

In un campionato magico dove **Roberto Chiacig** riesce ad avere prove da autentico crack Nba (14.3 pts ma 8 volte supera i 20 pts, 11.3 rb di media con le 2 prove da 26 rb!) stasera "ghiaccione" realizza un'altra grande prova. Avellino oppone la classe di Norm Nolan (13 pts con 3/11 al tiro) e Nate Erdmann (17 pts) ma subisce a rimbalzo 40 a 31 con la prova di **Chiacig da 16 pts + 19 rb (!) + 1 st**. E' stato uno dei migliori centri italiani di sempre, una carriera lunga e prestigiosa: mani buone e ottimo a rimbalzo.

09/01/2001: MIRZA ADDIO

Il ricordo di **Mirza Delibasic** (1954-01), scomparso a soli 47 anni.

Un realizzatore senza pari, atletico e con visione di gioco. Bosniaco di Tuzla cresce nella Sloboda ma è il passaggio al Bosna a cambiare la sua carriera e quella del basket jugoslavo vincente in Europa nel 1978 con una squadra di club (Bosna) battendo gli invincibili di Varese (alla ottava finale consecutiva). Atleta straordinario (G 197 cm/ 87 kg) che però non aveva cura della sua salute, troppo avvezzo a fumo e alcool nonostante i ripetuti solleciti a smettere non riesce nel suo intento mandando a pezzi la sua vita sportiva e privata dopo il periodo madrileno (dove gioca con Drazen Dalipagic).

Il tentativo di giocare in Italia a Caserta fallisce praticamente agli inizi per una emorragia cerebrale durante il ritiro. Si riprende ma non sarà più quello di prima. Il destino di questo straordinario genio del basket legato a tanti altri atleti dominati da fumo e alcolici è straziante. Rest in peace

10/01/1988: OSCAR DEVASTANTE

Snaidero Ce vs Hitachi Ve 124-109, 2^a rit. A1
Ritmo, punti, attacco... la gara tra due formazioni particolarmente offensive finisce con una "goleada" di canestri. Caserta vince con soli 4 uomini in doppia cifra, uno di questi è **Oscar**

Schmidt che segna **56 pts** (13/18 T2 + 7/11 T3 + 9/10 T1 + 12 rb) vincendo anche la sfida con *Drazen Dalipagic* (Venezia) che si “ferma” a 32 pts + 5 rb + 10 falli subiti ma 6/16 T2. In casa Hitachi il titolo di mvp va a **Ratko Radovanovic** che segna il suo high italiano con **40 pts + 10 rb e 12 falli subiti!**

Curiosità: sarà l'unico “cinquantasei” nella carriera italiana del campione brasiliano...

11/01/1988: GIANLUCA “THE GLOVE”

Serapide Pozzuoli vs Juve Caserta 91-65, 3^a rit A2 Derby campano senza storia, Pozzuoli distrugge gli avversari sotto canestro (38 rb a 18) con 5 uomini in doppia cifra. *Due statistiche “particolari”* da segnalare: **Gianluca Lulli** (Serapide, 27 anni) produce **22 pts + 6 rb + 7 rec** e le 10 palle perse di Guy Goodes (Caserta) che sfiora la top 10 di ogni epoca di un nulla... Per Lulli un campionato da 11.7 pts + 5.9 rb + 55% T2 + 37% T3 + **2.9 rec (!)**: difensore irreale.

12/01/1992: DOO DOO MCADOO

Filanto Forlì vs Ranger Va 86-94, 2^a rit. A1 Sapore di Nba a Forlì dove Varese espugna il PalaFiera con *Reggie Theus che segna 32 pts + 5 ast + 19/20 T1 (!)* ed i 27 pts + 21 rb (!!) di *Eddie Lee Wilkins* distruggendo il rivale diretto Dave Corzine. **Bob McAdoo** le prova tutte con una **trippla doppia da 28 pts + 10 rb + 18 falli subiti...a 40 anni e mezzo**. La settimana precedente aveva subito 16 falli, roba da matti. Curiosità: Le due cifre a “falli subiti” del grande Bob sono sempre nella top 10 di sempre, dopo ben 30 anni!

13/01/1991: CHOCOLATE THUNDER & PACE

13/01/1991, Shampoo Clear Cantù vs Auxilium To 112-93, 3^a rit. A1

In un campionato dove non sbagliava praticamente mai e dopo una gara da 15/16 T2 (vs Caserta), a pochi giorni dal compleanno **Darryl Dawkins** regala uno dei record del campionato al pubblico. *Contro Roosevelt Bouie Jr.* “baby gorilla” segna **32 pts + 13/13 T2 + 8 rb** e senza schiacciare mai. Non era solo un dunker ma anche un potente, tecnico e devastante centro. Nella stessa gara **Pace Mannion** tocca il suo “high” italiano: l'americano **segna 50 pts in 39' con 9/11 T2 + 8/12 T3 + 8/11 T1 + 4 ast**.

Dawkins in quel campionato tirava con l'83.7% T2; Mannion segnava 22.3 pts + 2.6 ast + 58% T2 + 35% T3...

Curiosità: la prova di Dawkins è attualmente alla n.2 delle % da 2 punti di ogni epoca. Davanti alla n.1 solo l'altra prova del centro americano: quel 14/14 T2 che realizzerà 2 anni dopo con la maglia della Filanto Forlì.

13/01/1991: WALTER L'AMERICANO

Scavolini Pesaro vs Stefanel Ts 98-90, 3^a rit. A1 Trieste prova a giocarsi la gara contro una Pesaro fortissima (Cook, Daye, Gracis, Magnifico, Costa) segnando 90 pts e trovando la prova super di Larry Middleton (35 pts + 7/7 T2 + 5/8 T3 + 6/6 T1) e di Sylvester Gray (20 pts + 10 rb) e pareggiando a rimbalzo contro i lunghi pesaresi

(Meneghin 5 rb, Gray 10, Cantarello 7).

Ma è una gara che merita di essere ricordata per la prova di Walter Magnifico che, in una carriera di straordinaria regolarità realizzativa, realizza oggi **38 pts + 8/14 T2 + 1/1 T3 + 19/21 T1 + 9 falli subiti**. I 21 tentativi dalla lunetta sfiorano di poco la top10 di ogni epoca così come i 19 realizzati: un lungo italiano che giocava come un campione americano.

15/01/1956: MAGIC NINO

Minganti Bologna vs Benelli Pesaro 83-56, 13^a Elette

Quando i record individuali “esagerano”, questo non è secondo a nessuno. **Nino Calebotta** (C 204 cm/ 94 kg, Bologna) segna **59 pts** alla difesa pesarese nell'era del gioco senza tiro da tre punti. Era il campionato “Elette” 55/56 e la Virtus Bologna poi vinse il suo 6° titolo.

17/01/16 – Oggi Sherron Mills ci lascia a soli 44 anni, stroncato dalla Sla.

Ala (203 cm/ 100 kg) atletica e di buona tecnica, un realizzatore di buon livello, forte in attacco come in difesa.

Mai scelto dalla NBA Mills dopo una buona carriera Ncaa (Virginia Commonwealth University, 3 anni con 15.4 pts + 8.4 rb + 57% T2) inizia la carriera pro in Francia (Gravelines), poi lo sbarco a Siena (A1 95/96, 16.8 pts + 11.0 rb + 1.3 st + 59% T2 + 72% T1) ed il prosieguo in Turchia (2anni nel Galatasaray) e le ultime due stagioni giocate in Spagna (Manresa, Vitoria). Un anno solo in Italia per uno che ha scelto più soldi e chances di vittoria ma che qua davvero avrebbe fatto benissimo per molto tempo. Un piccolo ricordo per questo bravo e sfortunato atleta.

19/01/1989, DiVarese Va vs Allibert Li 102-83, 2^a rit. A1

Una prestazione storica quella del giovane **Stefano Rusconi** (C 208 cm/110 kg, DiVarese) che in soli 20' smazza ben **9 stoppate** all'attacco livornese!

Varese vince con 5 uomini in doppia cifra (R. Sacchetti 23 pts) ma la sua prova difensiva sarà determinante. E sarà una prestazione che finisce sui libri dei record: solo 4 uomini, nella storia dei nostri campionati, realizzeranno 9 stoppate. E lui fu il primo a riuscirci! Il centro varesino alla 4^a stagione “pro” segnava 7.1 pts + 5.9 rb + 57% T2 + 1.6 st a incontro.

20/01/1952, MNL vs ROC 81-91

Il basket Nba agli inizi aveva come protagonista **George Mikan**.

Centro (208 cm/ 111 kg) grosso e con grande tecnica, il pioniere del centro degli anni a venire (23.1 pts + 13.4 rb in carriera) in forza ai Minneapolis Lakers stavolta “esagera” segnando **61 pts + 36 rb** contro il buon Arnie Risen (C 206 cm/ 90 kg, 12.0 pts + 9.7 rb in carriera) dei Rochester Royals.

Curiosità: Mikan ci lascia il 1° giugno 2005 a 81 anni dopo aver scritto dei record clamorosi nella sua (giovane) era Nba come, ad esempio, essere stato colui che ha segnato la maggior

*Unisciti al canale
Basket Story
su WhatsApp*



percentuale di punti segnati in una partita all'interno di una stessa squadra, vincitore di 7 Anelli nelle 3 leghe americane (NBL, BAA ed NBA, unico nella storia) e fu colui che, come per Lew Alcindor, vennero modificate delle regole per limitarlo. Nel suo caso fu allargata l'area dei tre secondi.

21/01/2011: ADDIO PINO

Oggi **Giuseppe "Pino" Brumatti** ci lascia a soli 62 anni (2011).

Per tutti coloro che ne hanno apprezzato le qualità cestistiche, umane ed extra sportive solo un piccolo ricordo.

Guardia goriziana, tecnica e dal buon fisico (190 cm/ 88 kg) e con punti nelle mani. Gioca dal 1967 al 1990 vestendo le maglie di Milano, Torino, Reggio Emilia, Verona. E' DS della Baker Livorno con Dado Lombardi allenatore (1992-94) e della Nuova Pallacanestro Gorizia dal 2007. 102 gare in maglia azzurra, vince 1 Campionato ITA + 1 Coppa ITA + 3 Coppa delle Coppe: tutte in maglia Olimpia Milano.

25/01/1987: PRAJA SET-TAN-TA

Giomo Ve vs Dietor Bo 107-102, A1

Un uomo solo a dominare una gara. La quotata Virtus Bologna deve soccombere all'Arsenale alle bordate di **Drazen Dalipagic** (A 197 cm/ 93 kg) che scrive il suo nome con lo scalpello sulla storia del nostro campionato. L'ala piccola bosniaca segna 3/4 dei punti della Reyer: realizza un bottino di **70 pts con 5 triple e 19/19 T1**. Il terzo bottino di ogni epoca, ad oggi ancora imbattuto. Nessuno in Italia potrebbe realizzare un'impresa simile oggi. Dalipagic scalzerà dal podio Joe Bryant (69 pts, 9/11/86).

25/01/2004: TORRES INFALLIBILE

Pompea Na vs Oregon S. Cantù 110-105, 1a rit. A1
Va in scena una classica dei nostri campionati. Napoli batte Cantù con una **serata magica di Oscar Torres** (G/A 195 cm/ 92 kg) che oscura la serata altrettanto incredibile di **Tyson Wheeler** (P 177 cm/ 78 kg, Cantù). I due stranieri delle due squadre bombardano i canestri a suon di triple. Per **Wheeler** il tabellino finale sarà: **32 pts + 8/12 T3 + 6 rb...** per **Torres** la serata sarà storica: **36 pts + 8/8 T3 + 3 ast** in 33' di gioco. Per il venezuelano arriva il primo posto all-time nei nostri campionati, che durerà solo due anni: battuto dalla serata-monstre di Terrell McIntyre a Casalecchio il 22/04/2006.

26/01/1995: IL RECORD DEI RECORD

TeamSystem Rn vs Libertas Ud 147-99, 6a Rit. A2
La giornata delle giornate, **il record dei record**. Rimini distrugge Udine in una gara che inizia come tale e poi si trasforma nella rincorsa alla prestazione top di ogni epoca: **Carlton Myers** riversa nel canestro udinese **87 pts + 14/22 T2 + 9/19 T3 + 32/35 T1 e 21 falli subiti**. Prova che scalza Sandro Riminucci dal primo posto di ogni tempo per punti segnati in una singola gara (77 pts) e fa entrare il riminese nella storia. Alla sesta stagione "pro" Myers stava viaggiando a 31.1 pts di media nelle prime 20 gare del campionato 94/95 (A2).

26/01/2020: KOBE BRYANT ADDIO

L'elicottero, il volo, la nebbia. L'incidente. La fine. Kobe, sua figlia Gianna e altre 7 persone perdono la vita. Riesco solo a dedicargli un "grazie" per le imprese sportive, per quegli occhi della tigre che non ha mai spento, per le vittorie ma anche le sconfitte sempre senza mollare mai, per i record e le emozioni regalate al pubblico, per quella voglia di rinascere dopo ogni caduta. 40 anni per morire sono troppo pochi. Un amico dell'Italia e un amico di questo bellissimo sport che ogni tanto ci ferisce per queste perdite devastanti. Ma la vita è così. Oggi **Black Mamba** è volato in cielo e guarderà tutti dall'Olimpo dei Basket.

27/01/2017: ADDIO AL SIGNORE DEI RIMBALZI

Oggi ricordiamo **Charles Shackleford** nel giorno della sua nascita, avrebbe compiuto 57 anni. Scompare a soli 50 il 27/01/2017 in modo improvviso.

Centro americano (208 cm/ 102 kg) di rare qualità, se ne va uno dei più grandi giocatori visti in Italia. Uomo d'area dominante come pochi nella storia dei nostri campionati (2 stagioni, 19.8 pts + 16.4 rb + 54% T2) portando il titolo a Caserta nella prima stagione dopo l'addio a Oscar Schmidt.

Giocatore molto fisico ma anche tecnico e dalla grande eleganza: l'Italia fu solo l'inizio di una buona carriera europea tra Grecia e Turchia che lo porterà a vincere anche 1 Coppa Korac, con l'Aris Salonicco. Quando muore un grande atleta una scia di mito rimane dietro di lui, quasi a prolungarne la carriera nei ricordi di tutti noi.

28/01/1998: ROMBOLI MANO CALDA

Koncret Rn vs Casetti Imola 97-85,

Quando una prestazione esce perfetta e non sbagli mai, ma davvero mai. In questa gara di vertice della A2 di metà anni 90 un record si realizza e dalla persona forse meno immaginabile. Massimiliano Romboli (P/G Koncret, 191 cm/ 89 kg), fino a quel momento 7.5 pts (51.5% T2 + 51.3% T3) **segna 28 pts + 11/11 T2 + 2/2 T3 + 3 ast**.

Un 13/13 al tiro che lo mantiene tuttora al 2° posto di sempre (in coabitazione) nei record dei nostri campionati per "%tiri totali".

31/01/1993: MAGIC TONI

Benetton Tv vs Scaini Ve 83-74, 6a rit. A1

Il derby veneto lo vince Treviso, troppo più forte di quella Reyer che pur lotta (5 uomini in doppia cifra) ma senza un "go to guy" non vai molto lontano in A1 (Mark Hughes 14 pts, Paolo Vazzoler 13 pts + 6/6 T2). La prova di **Toni Kukoc** è devastante: 16 pts + 4 rb + 15 ast! In un campionato dove succede che regali anche 16 assist il 22/11/92 contro Roma (una tripla doppia clamorosa da 21 pts + 13 rb + 16 ast) oggi conferma che in Italia, lui, era realmente un alieno tra gli umani.

ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

FEBBRAIO

L'addio a Drazen Dalipagic

Il 25 gennaio ci ha lasciato un autentico mito del basket europeo e non solo: "Praja" **Drazen Dalipagic** sale all'Olimpo degli dei a 73 anni.

Ogni parola è superflua, questo straordinario attaccante ha deliziato le platee di tante città di basket e ad oggi è ancora ricordato con un alone di riverenza.

Nel giorno del record dei 70 pts Dalipagic ci lascia: quello che ha fatto sarà difficilmente replicabile per chiunque.

Gioca in Italia con le maglie di Venezia, Udine e Verona. Segna 4785 pts con la Reyer (34,4 pts di media in 4 anni), 1855 con l'Apu Udine (29,9 pts) e 1 con la Scaligera (33,8 pts a 39 anni). Tiratore immarcabile, atleta, in carriera raccoglie con la nazionale jugoslava tantissimo (Olimpiadi, Mondiali, Europei, Giochi del Mediterraneo) con 13 medaglie in tutto (di cui 1 Giochi del Mediterraneo, 3 Europei, 1 Mondiale e 1 Oro olimpico) ma poco a livello di squadre di club (2 Yuba Liga e 2 Coppa Korac). A livello individuale è Mister Europa 1978 ed è MVP del Mondiale 1978. Grazie per tutto quello che ci hai dato. Che la terra ti sia lieve.

IL NUMERO: 15, le volte che è finito nella top "Over 50" (chi ha segnato almeno o più 50 punti in una singola gara della storia dei campionati italiani) di Drazen Dalipagic. Nel dettaglio: 1 volta 70 punti, 2 volte 57 punti, 4 volte 56 punti, 2 volte 53, 1 volta 52, 3 volte 51 punti e 2 volte 50.

01/02/2013 CIAO DIDO

Oggi ricordiamo la scomparsa di Gianfranco "Dido" Guerrieri, storico coach della pallacanestro italiana che ci lascia il 1° Febbraio 2013, a 82 anni.

Un insegnante di basket che ha fatto il bene di tante piazze e che si è fatto amare per quello che era: Forlì, Rimini, Vigevano, O. Milano, Fortitudo Bo, Pall. Milano, Udine, Venezia, Torino, Roma, Desio chiudendo proprio con l'Auxilium dove è rimasto in totale sette anni.

Ha lanciato molti giovani, ha gestito vecchie glorie italiane e straniere, ha vinto solo due campionati di A2 (Desio e Torino) ed ha scritto molto nelle riviste sportive con il suo stile unico.

"Il professore", una delle pietre miliari del nostro basket.

02/02/1986 BRYANT SESSANTA

Ippodromi Rieti vs Yoga Bo 114-103, 19^a A2 - In un campionato a quasi 35 pts di media **Joe Bryant** scrive il suo nome nei sessantellisti dei nostri campionati.

Segna **61 pts** alla difesa bolognese e, ad oggi, è a parimerito con Oscar Schmidt al 9° posto della speciale classifica marcatori. Il brasiliano toccò "quota" 66 pts ma "jellybean" arrivò a 69 pts la stagione successiva, in maglia Standa Reggio Calabria.

Un attaccante in missione per conto del basket.

02/02/1982, MOSES MALONE THE GREAT

HOU vs SDC 122-106 - La grande prova di **Moses Malone** (C 208 cm/ 110 kg) contro i Clippers quasi senza centro e del rookie Tom Chambers.

Moses segna **53 pts + 22 rb** in una stagione di metà carriera da 31.1 pts + 14.7 rb + 52% T2 per Malone. In questa gara presenti *molti ex italiani ed europei*: Al Wood, Joe Bryant e John Douglas (SDC); Robert Reid (HOU) con Michael Brooks (ex Limoges) scomparso nel 2016 a 58 anni.

02/02/2004, SCOTTIE, THE LAST DANCE

SEA vs CHI 109-97 - I SuperSonics di Ray Allen (27 pts), Vladimir Radmanovic e Rashard Lewis (20 pts) battono i rimaneggiatissimi Chicago Bulls (23-59 a fine regular season) di Eddy Curry, Jannero Pargo e Jamal Crawford in modo piuttosto netto. Ma la gara sarà da ricordare perché sarà l'ultima gara giocata in carriera da **Scottie Pippen** (8', 2 pts) che a 39 anni si ritira dal basket Nba. 16.1 pts + 6.4 rb + 5.2 ast + 2 red + 50.7% T2 + 32% T3 + 70% T1 le sue cifre finali. Un'ala piccola totale: ottimo attaccante e passatore, atletismo ai massimi livelli e uno dei difensori migliori di ogni epoca che si è migliorato tecnicamente stagione dopo stagione.

Chiuderà vincendo 6 Anelli Nba, 7 All Star + 7 All Nba + 10 All Defensive, 94/95 Migliore dei Recuperi; con Team Usa vince 2 medaglie d'oro Olimpiche (Barcelona 92, Atlanta 96) + 1 Campionato Americano (92).

REPORTER

Candidati
per
collaborare
compilando
il form
online



02/02/1992, IL SIGNORE DEI RIMBALZI

Rex Udine vs Lotus Montecatini 85-94, 5a rit. A2 – In un campionato dove supera quota 20 rb per ben tre volte Chris McNealy stasera si supera. Una gara tra due squadre simili ma con i termali più esperti. Top scorer *Andrew Gaze* (Udine, 31 pts + 5/6 T2 + 4/7 T3 + 9/13 T1 + 3 ast) ma sotto canestro è una battaglia tra *Terry Tyler* (Udine, 14 pts + 19 rb + 3 st) e **Chris McNealy** che segna 23 pts + **25 rb!** Già “proprietario” di un **28 rb** (1990, Irge Desio) si conferma uno dei più forti rimbalzisti della storia dei campionati italiani.

03/02/91, YOUNG IL BOMBER

Libertas Li vs Panasonic RC 88-85, 6a rit. A1 – **Michael Young** arriva a Reggio alla 13166 di andata e, dopo una gara da 17 pts, inizia a bombardare ogni difesa. Tranne un 29 pts supera sempre quota 30 ed una volta realizza 41 pts (vs Tv + 10 rb). Grande atleta e realizzatore anche con uomini addosso, rimbalzista e giocatore completo... in questa gara segna **47 pts + 9/18 T2 + 7/9 T3 + 8/9 T1 + 6 rb...** praticamente un'iradiddio.

Livorno vince con una tripla allo scadere di Anthony Jones (25 pts) e con i 20 pts + 8 rb di Flavio Carera che vince il duello con Dean Garrett (12 pts + 13 rb): un Jones che presto calerà di rendimento diventando da uno dei migliori ad uno dei peggiori stranieri del campionato.

05/02/2024 ADDIO EARL “THE TWIRL”

Oggi 5 Febbraio 2024 ci ha lasciato anche **Earl Cureton** a soli 66 anni.

Lungo americano tosto e con buona tecnica (AC 206 cm/ 95kg), una buona carriera Nba e qualche apparizione europea in Italia e Francia tra il 1980 ed il 1997.

58a scelta del draft 1979 (PHI) Cureton gioca 12 stagioni in Nba sempre da cambio dei lunghi, non andando mai in doppia cifra in punti o rimbalzi. La migliore stagione come cifre rimane quella 85/86 (DET, 8.6 pts + 6.3 rb + 1.7 ast) ma Cureton vincerà 2 anelli Nba con Philadelphia '83 ed Houston '94.

In Italia lo vediamo a *Milano* in maglia Simac nel 83/84 (6 gare, 18.0 pts + 14.1 rb) dominare ogni avversario ad inizio campionato per poi fuggire in Nba lasciando Milano in braghe di tela. Dovettero prendere Antoine Carr ma non aveva lo stesso impatto difensivo. Nel 1989/90 torna a Milano dopo una carriera da panchinaro Nba (Philips, 12 gare, 9.8 pts + 9.4 rb) ma tirando i liberi con il 47.1% nel 83/84 e con un orrendo 23.1% nel 89/90. A Detroit era ambasciatore della comunità, aveva sempre un grande ricordo nel popolo della Motown e se n'è andato improvvisamente ma in silenzio, magari con un sorriso dei suoi.

Rest in peace “twirl”

06/02/1988, PRAJA CINQUANTA

Hitachi Ve vs Bancoroma Roma 106-97, 6a rit. A1 – Grande vittoria della Reyer Venezia che batte Roma con soli tre uomini in doppia cifra contro il Banco che avrà 27 pts + 7 rb da *Tiziano Lorenzon* e 21 pts + 10 rb da Mike Bantom mentre Larry Wright scrive 21 pts ma 4/10 T2 + 1/4 T3. **Drazen Dalipagic** realizza **51 pts + 9/12 T2 + 6/7 T3 + 15/19 T1 con 12 falli subiti** (devastante!) ben aiutato da Ratko Radovanovic che segna 25 pts + 10 rb. Praja supererà per ben 4 volte quota cinquanta nel campionato 87/88, che sarà il penultimo della sua carriera.

07/02/1985, ISIAH THE LEADER

WAS vs DET 128-126 2OT – Washington con una grande prova di squadra batte Detroit dopo una lunga gara finita dopo un doppio supplementare.

Jeff Malone (30 pts), Greg Ballard (10 pts + 16rb), Gus Williams (27 pts) e Tom McMillen (25 pts) portano la vittoria a “DC”. Da ricordare la prestazione di **Isiah Thomas** (Pistons) che le prova tutte per non perdere con una incredibile *trippla doppia*. Segna **25 pts + 10 rb + 24 ast...** ma tutto questo non servirà!

Thomas ai tempi era miglior assistman della Nba con 13.9 di media!

07/02/1988 MONTECATINI NELLA STORIA

Sabelli P. San Giorgio vs Sharp Montecatini 82-96, 6a rit. A2 – Quando si vince fuori casa e lo si fa con una prestazione incredibile...la squadra di **Montecatini** passa a Porto San Giorgio (Sap-pleton 25 pts, Roberts 21) tirando con un fantascientifico **84,1% T2 (37/44)** con i 21 pts + 7 rb di Andrea Niccolai ed i 22 di Andro Knego (11/13 T2 + 9 rb).

La **seconda prestazione offensiva di squadra di sempre**: roba da ricordare per coach Massimo Masini.

07/02/01, GRAZIE CHRIS MULLIN

GSW vs LAC 89-88 – Una gara ai limiti dell'ordinario questa, due squadre con brutti record perdenti (GSW 15-33, LAC 16-34) che vedrà i Warriors battere i Clippers proprio di misura.

Da ricordare i 27 pts + 10 rb di Lamar Odom (LAC) ed i 27 pts + 9 rb di Antawn Jamison (GSW). Ma ancora di più da ricordare sono **gli ultimi minuti** di basket giocato per un grande degli anni 90: **Chris Mullin**.

Mully sarà uno dei tre panchinari che i Warriors utilizzeranno: giocherà 7'35" senza segnare e senza tirare, con 2 rb + 1 ast + 1 rec. La sua ultima stagione Nba (1985-01) che lo vedrà saltare le ultime 9 gare della stagione ma che lo consacrerà come una delle leggende bianche della Nba.

Chiuderà con 20.0 pts + 4.5 rb + 3.9 ast + 53% T2 + 38% T3 + 86% T1, sarà 5 volte All Star e 4 volte All Nba.

9/2/1995, FRANCO SUPERSHOW

Turboair Fabriano vs S. Benedetto Ve 81-91, 8^a A2 – One man show, in una stagione ad alto livello **Franco Binotto** (Ve) si supera: segna 50 pts + 12/17 T2 + 4/11 T3 + 14/15 T1 + 5 rec!! Career high negli anni migliori della sua carriera. Fabriano avrà 23 pts da Roberto Guerrini e 15 pts da Sam Mitchell e Andrea Gnechchi.

09/02/1997, ADDIO PIERO COSTA

Oggi ci lasciava **Piero Costa**, il 9/02/97, a soli 58 anni: troppo pochi per andarsene dopo una breve malattia.

Uomo di basket, originario di Chiavari e GM di piazze storiche come Livorno (PL e LL), Reggio Calabria, Bologna (Virtus) e Caserta. Artefice di ottimi campionati e della costruzione della Caserta che arriva negli anni allo scudetto del 1991 oltre che della Panasonic RC che sfiora la finale scudetto Costa si è fatto apprezzare oltre che per la competenza anche come persona garbata e colta.

Un aneddoto: da Gm della Viola RC sponsorizzata Panasonic (un accordo da 1,7 mld di Lire) Costa trova il modo di finanziare la società usando dei broker assicurativi e prova anche la carta finale perché voleva vincere lo scudetto: prendere Antonello Riva ma il Presidente Scambia non se la sentì di aumentare l'esposizione. Se Costa avesse avuto la fiducia del Presidente forse Reggio non sarebbe mai uscita contro Treviso.

11/02/1996, PROFESSOR 70

Koncret Rn vs Pall. Reggiana 95-106, 8^a rit. A2 – Dopo i 67 di valutazione del 3 dicembre 1995 (vs Floor Pd, 51 pts + 20 rb + 5 rec + 10 fs), stavolta Mike Mitchell (Reggio Emilia) tocca quota **70 di valutazione!** Una prova mostruosa da **48 pts + 12 rb + 14/20 T2 + 2/3 T3 + 14/15 T1 + 7 red + 2 ast + 12 fs in 37' di gioco!** Mitchell (A/C 200 cm/ 106 kg, 40 anni!!) nel campionato 95/96 segnava 31.9 pts + 9.5 rb + 56% T2 + 44% T3 + 85% T1.

Curiosità: **70** di valutazione è la 2^a prestazione di sempre della relativa classifica, dal 1999 nessuno si è avvicinato a certi numeri, a certe prestazioni.

15/02/1987, JOHN NELLA STORIA

Sangiorgese P. San Giorgio vs Finanto Desio 83-104, 22^a A2 – La grande gara di **John Devereaux** (Desio) che realizza il suo "high" italiano riversando 57 pts alla difesa marigiana. Per l'americano quasi 29 pts di media con 31 di valutazione in quel campionato.

16/02/1986, DALIPAGIC E IL SUPER CINQUANTELO

Giomio Ve vs Fantoni Ud 127-115, 22^a A2 – Quando la preparazione estiva serve anche a... prepararti per certe prestazioni. Contro la difesa udinese il grande **Drazen Dalipagic** segna **56 pts** superando per l'ennesima volta quota 50. Praja superò *16 volte* il muro dei 50 pts e per tre volte segnò 56 punti in una gara di campionato.

17/02/2012 ADDIO GRANDE CACCO

Oggi ci lasciava il grande **Gianfranco "cacco" Benvenuti** a 79 anni di età.

Prima buon giocatore poi ottimo allenatore tra Livorno, Udine, Gorizia, Stella Azzurra Roma, Reggio Calabria, Perugia, Trapani e Montecatini.

Allena anche per qualche anno la nazionale femminile di basket italiana (1974-76) ha ben 6 promozioni conquistate sul campo con le squadre da lui allenate compresa la doppia storica promozione B1-A2 e A2-A1 sulla panchina della Pallacanestro Trapani (1989-91). Personaggio sanguigno, le sue squadre avevano la difesa come marchio di fabbrica ma sapeva adeguare il suo gioco al roster che si trovava a gestire. Un doveroso ricordo per questo grande allenatore.

17/02/1963, VIANELLO NELLA STORIA

Simmenthal Mi vs Pall. Treviso 133-86, Camp."Elette" – Gara senza storia tra Milano e Treviso, ma la storia farà parte della gara perché sancisce uno dei più alti punteggi individuali della storia della pallacanestro italiana.

Gabriele Vianello (G 191 cm/ 83 kg, Milano) segna **67 pts** diventando il primo scorer di sempre in Italia fino a quel giorno. Record che sarà superato da Sandro Riminucci (77 pts) la stagione successiva, da Joe Bryant (69 pts) e Drazen Dalipagic (70 pts) nel 1986 e 1987. Attualmente è la 5a prestazione di ogni epoca, davanti ai 66 pts di Oscar Schmidt (1991).

17/02/1991, OSCAR SESSANTA!

Emmezeta Ud vs Fernet Branca Pavia 105-100, 8^a rit. A2 – Una gara dove il "losing effort" più clamoroso della storia del nostro basket probabilmente si materializza. Udine ha una buona squadra, due americani forti e batte la favorita Pavia con 25 pts + 14 rb di **Winfred King**, 30 pts + 10 rb di **Henry Turner** e 19 pts + 5/8 T3 di **Lorenzo Bettarini**. Pavia avrà soli tre realizzatori in doppia cifra: Moris Masetti (17 pts), Rob Lock (15 pts + 12 rb) e il brasiliano **Oscar Schmidt**. Per il sudamericano la prova è da **60 pts + 10/18 T2 + 8/17 T3 + 16/18 T1 + 8 rb + 11 falli subiti...** ma non basterà per vincere.

Oscar sarà al secondo *sessanta* in Italia, 7 anni dopo il precedente (in maglia Indesit Caserta, A1).

17/02/1994. LA QUADRUPLA DELL'AMMIRAGLIO

SAS vs DET 115-96 – Quanti ricordate che hanno realizzato una “*quadrupla doppia*”? Uno di questi è stato **David Robinson** (Spurs), il grande centro mancino che nella stagione 93/94 era capocannoniere della Nba con 29.8 pts di media. Contro i Pistons questo sarà il suo score: **34 pts + 10 rb + 10 ast + 10 st!** Nella storia!

17/02/2008, SHARROD RECORD

Scavolini Pesaro vs Premiata Montegranaro 88-91, 6^a rit.A1 – Gara combattuta, Pesaro ci prova con Keydren Clark (23 pts) e Carlton Myers (10 pts) ma Montegranaro trova la serata di assoluta grazia di **Sharrod Ford** che entra nel libro dei *record italiani*. Il centro americano segna 26 pts + **11/11 T2** + 4/4 T1 + 3 st! Per la Premiata anche 21 pts + 4 ast di un giovane Luca Vitali (22 anni, 3.1 ast di media).

18/02/1979, LAUREL MANCINO TERRIBILE

Acentro Ca vs Hurlingham Ts 83-84 – Entra nel club dei cinquantellisti anche **Rich Laurel** (G 198 cm/ 88 kg), il mancino segna 50 pts a Cagliari per una prova vincente dei suoi...in un campionato condotto con 26.2 pts + 54% T2 + 76% T1. Giocatore che lascia l'Italia nel 1981 per giocare a Monaco ed in Belgio, dove terminerà la carriera nel 1986 (9 anni di attività).

18/02/2021, CIAO GIANNI

In ricordo di **Gianni Corsolini**, che ci lascia a 87 anni, straordinario uomo di basket al quale il nostro sport deve molto per passione e competenza.

Storico allenatore di Cantù negli anni '50 e fino alla metà dei '60, poi dirigente e GM fino alla Coppa Korac 91 che di fatto è il suo trofeo principe nella squadra canturina.

In una intervista dei Giganti dei primi anni '80 Corsolini non apprezzava gli allenatori che non lasciavano la loro impronta sui giovani, quelli che volevano i roster lunghi e giocatori “fatti e finiti”, il suo motto era “Come diceva Churchill? Sangue, sudore e lacrime? Questo è bene, noi mettiamo avanti la palla e corriamo.”

Ciao coach, mancherai al basket e non solo.

20/02/1977 CIAO LUCIANO

Oggi ci lascia **Luciano Vendemini** (11/7/52- 20/02/77).

A soli 25 anni è stato uno dei giocatori sui quali la Nazionale Italiana avrebbe potuto costruire qualche vittoria in più ed avere ambizioni maggiori.

Centro atletico e dinamico (212 cm/ 107 kg), un'altezza rara per l'epoca, punti nelle mani, intimidazione: 1971-77, soli 6 anni di carriera ma tutti di grande valore. Cantù, Rieti, Torino: nell'ultima stagione 17.5 pts di media in 22 giornate, le sue ultime. Vince la Coppa Korac 1973 (Cantù) e gioca 44 gare con la maglia della Nazionale (3.5 pts di media) con la quale partecipa alle Olimpiadi 1976 (6.3 pts + 2.5 rb) e alle qualificazioni del 1977.

Giocatore che poteva giocare accanto a Dino Meneghin avrebbe dato quella verticalità per competere ad altissimi livelli. Ed invece il gigante romagnolo ebbe analisi cardiache forse non comprese appieno nella loro gravità, forse sottovalutate: e non rivelate alla Auxilium Torino. Quel pre-partita contro Forlì gli è stato fatale: un malore e il cuore che cede.

Era la Sindrome di Marfan, una malformazione congenita che era già curabile ma era talmente grave che senza intervento lo avrebbe portato comunque ad una morte precoce, anche senza sport.

Il più grande “*what if*” italiano di sempre, un grande atleta, un ragazzo semplicemente sfortunato.

22/02/2007, RIP “DJ”



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**



Ricordando **Dennis Johnson** che oggi ci lasciava a soli 52 anni.

14 stagioni Nba, 14.1 pts + 5.0 ast + 1.3 rec. 3 Anelli NBA + 5 ASG + 2 All Nba + 9 All Defense + 1 MVP Finals.

Point guard (nato guardia pura si è adattato negli anni) fisica e tecnica (193 cm/ 84 kg), grande difensore e buon realizzatore e passatore. L'ideale complemento di una squadra di guerrieri come i Boston Celtics degli anni '80 ma, prima, buon scorer da 14.2 pts + 3.5 ast ai Seattle Supersonics del primo (ed unico) loro titolo Nba e leader dei Phoenix Suns (1980-83, 17.5 pts + 4.7 rb + 4.4 ast) prima dell'epopea Celtics.

26/02/2012, CIAO BRUNO

oggi se ne andava l'ex arbitro **Bruno Duranti** a 71 anni.

Definirlo "arbitro" è terribilmente riduttivo: è stato "l'arbitro", uno dei personaggi più importanti del basket italiano. Oltre 400 incontri e manifestazioni internazionali (1 Olimpiade, 6 Europei, 1 Mondiale), personaggio duro e puro nei suoi pregi e difetti.

Un doveroso ricordo

28/02/1993, BODIROGA STELLA A 19 ANNI

Stefanel Ts vs Panasonic Rc 90-89, 10^a rit. A1 – La vittoria della squadra triestina contro la corazzata reggina ha un nome solo: **Dejan Bodiroga**.

Il giovane playmaker "atipico" (205 cm) segna 51 pts in 33' con 12/15 T2 + 4/7 T3 + 15/17 T1 + 11 rb + 4 rec + 3 ast sopperendo all'infortunio di AJ English che rimane in campo 5' solamente. Era la sua prima stagione italiana, a 19 anni: 21.2 pts + 60% T2 + 35% T3 + 86% T1. Percentuali di tiro stellari fin dall'inizio per questo giovane "Magic", solo l'inizio di quello che poi diventerà.

Una stagione da rookie a 21.2 pts + 1.4 ast + 60% T2 + 36% T3 + 85% T1 + 5.3 rb.



C O M P L E A N N I

GENNAIO

01/01: Ferdinando Gentile, Mike Mitchell, Nicola Bonsignori, Rick Darnell, Roberto Paleari, Franco Casalini
 02/01: John Ebeling, Michael Young, Irving Thomas, Christian Welp
 03/01: Davide Ancilotto, Monte Marcaccini
 04/01: Andrea Gracis, Scott Meents, Cliff Levingston
 05/01: Alex English
 07/01: Virginio Bernardi
 08/01: Cedric Hordges, Giuseppe Valerio, Cesare Pancotto, Valter Scavolini
 09/01: Dan Peterson
 10/01: Domenico Fantin, Matteo Anchisi
 11/01: Teoman Alibegovic, Chris Jent, Efthimis Rentzias
 12/01: Paolo Pressacco
 13/01: Gianluca Ceccarini, Mara Fullin
 14/01: Marco Sambugaro
 17/01: John Devereaux, Andrade Israel
 18/01: Giovanni Diana, Cozell McQueen, Flavio Carera, Marco Bonamico, Dino Meneghin
 19/01: Gary Melchionni, Marty Conlon, Andy Toolson
 20/01: David Rivers
 21/01: Roosevelt Bouie, Claudio Capone
 22/01: Maurizio Lasi, Mike Iuzzolino, Stojko Vrankovic, Francesco Anchisi
 23/01: Arijan Komazec, Haywoode Workman
 24/01: Paolo Uniti, Nereo Gregorat, Gianluca Basile
 25/01: Roberto Premier, Boris Vitez, Tim Kempton, Massimo Giusti, Giorgio Ottaviani
 26/01: Wayne Tinkle, CJ Kupec
 27/01: Angelo Reale, Andrea Gianolla, Frank Korner
 28/01: Evgeni Kisurin, Jerome Allen
 29/01: Dexter Cambridge, Greg Ballard, Stacey King
 30/01: Gustavo Tolotti, Marco Solfrini, Mychal Thompson
 31/01: Phil Hicks, Stefano Maguolo, Charles Jordan

FEBBRAIO

02/02: Leonardo Busca, Clarence Kea, Steve Henson
 03/02: Darnell Valentine, Vlade Divac, Renato Villalta
 04/02: Mark Simpson, Giampaolo Paci
 05/02: Donato Di Monte, Luca Usberti, Corny Thompson
 06/02: Jerome Harmon, Nenad Trunic, Christian Mayer, Shawn Respert
 07/02: Davide Pessina, Dalibor Bagaric, Kevin Thompson
 08/02: Elvis Rolle, Geremia Giroldi, Marques Johnson, Valentino Battisti, Stephen Chubin, Nunzia Serradimigni
 09/02: Roberto Dalla Vecchia, Venus Lacy, Winston Bennett
 10/02: Franco e Dino Boselli, Abdul Jeelani, Aloysius Anagonye
 12/02: Gianni Bertolotti
 14/02: Mike Reddick
 16/02: Renato Bariviera, Oscar Schmidt
 19/02: Dante Anconetani
 20/02: Andrea Meneghin
 21/02: Gary Plummer
 23/02: Malik Hairston, Jeff Nordgaard, Darren Tillis, Marco Calvani
 26/02: Tonino Fuss, Rolando Blackman, Chuck Aleksinas, Predrag Danilovic
 27/02: Andrea Fadini, German Scarone
 28/02: Mario Porto, Antonello Riva, Davide Zecca
 29/02: Chucky Brown

Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati. Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



MORSE STORY*di Gerardo De Biasia*

IL MESSIA DI VARESE

Un rapporto simbiotico con l'Italia, nato oltre mezzo secolo fa e rinsaldato da fattori umani che vanno oltre lo sport. Nel Belpaese sono nate le sue due figlie, Jennifer e Amanda, ogni volta che torna nella sua patria adottiva viene accolto da amici che non lo hanno dimenticato. Dello Stivale apprezza le bellezze artistiche e naturali, la cucina ed il "way of life". Tornato negli Usa dopo il ritiro, consegue il Master in italiano all'università della Virginia. Tiene lezioni di letteratura, lingua, cultura e cinema a livello avanzato alla scuola italiana di Portland. Per quanto concerne il basket giocato, è giustamente reputato tra gli stranieri più talentuosi mai giunti in quello che fu lo Spaghetti Circuit.



Il tiro mortifero, dalla parabola precisa e morbida, non dava scampo alle difese avversarie.

Sei titoli di capocannoniere, costruiti su medie notevoli dal campo, glaciale ai liberi. Strepitoso nel tiro da tre, introdotto soltanto nella parte finale della sua carriera. Un'ala in grado di portare palla come un play, ben presente anche a rimbalzo. Faro di una Varese dominatrice della scena nostrana ed internazionale. Quattro scudetti e tre coppe campioni l'acme raggiunto, corredati da intercontinentale, coppa Italia e coppa delle Coppe. Ha dispensato gemme del suo talento immenso anche ad Antibes e Reggio Emilia.

Quando ha iniziato a giocare?

«Insieme ai miei due fratelli maggiori erigemmo un canestro in cortile. A malapena i miei tentativi arrivavano al ferro, avevo appena sei anni. Mi esercitavo da solo, anche per stare all'aperto. Spalavo la neve e a volte mettevo i guanti, per potermi allenare anche d'inverno. A dieci anni giocavo in una scuola elementare, ero il più alto ed il più bravo tra i miei coetanei».

Come si è sviluppata la passione per il basket?

«Ho iniziato ad amare questo sport anche vedendo di persona la squadra vincente della nostra High School, e seguendo in TV i duelli tra Wilt Chamberlain dei Philadelphia Warriors e Bill Russell dei Celtics. Abitavo vicino a Philadelphia, tifavo per i Warriors, ebbi la fortuna di ascoltare alla radio la gara in cui Wilt Chamberlain segnò i famosi 100 punti. Quell'anno tenne una media di oltre 50 punti».

A quali delle numerose vittorie in maglia varesina è più legato?

«Allo spareggio fra Simmenthal Milano ed Ignis Varese, disputato nella mia prima stagione in Italia, nel 1973. Ci giocavamo l'intero campionato in una singola partita, davanti agli ottomila che gremivano Il Palazzo dello Sport di Bologna. Ricordo come fosse l'altro ieri l'epico duello tra Dino Meneghin ed Artur Kenney. Giocai molto bene, segnando 31 punti con una buona percentuale, compreso il canestro del sorpasso a pochi secondi dalla fine. Quella stagione rimarrà impressa nella mia memoria».

Una stagione ricca di soddisfazioni, anche a livello personale. Cosa accadde?

«Che vincemmo tutto quello che si poteva vincere. Coppa campioni, scudetto, coppa Italia, intercontinentale. Dulcis in fundo, capeggiai la classifica marcatori. Meglio di così la mia avventura in Italia non poteva partire».

**Quattro coppe dei campioni, meta difficilmente raggiungibile da chiunque. A quale alloro europeo è più legato?**

«Il Real, che dovevamo affrontare nella finale di Anversa del 1975, era favoritissimo. Inoltre, eravamo privi dell'infortunato Meneghin. Gli spagnoli difendevano il titolo conquistato l'anno prima proprio contro di noi in un'altra partita durissima. Sulla Gazzetta dello Sport leggemmo che se avessimo contenuto la sconfitta sarebbe già stato un successo. Invece, praticammo una

asfissiante, io segnai 29 punti e catturai 14 rimbalzi, Bisson ne prese 15. Fondamentale l'apporto del giovane Sergio Rizzi, che realizzò una serie di sei canestri da fuori nel secondo tempo. Vincemmo inaspettatamente di 13 punti, festeggiando alla grande».

I segreti di quel collettivo meraviglioso?

«Al grande talento individuale abbinavamo uno spirito di gruppo eccezionale. Lavoravamo duro in allenamento, divertendoci fuori dal campo. Forti in difesa, compatti ed affiatati, sapevamo reagire nei momenti difficili. Lo stesso nucleo di campioni rimase assieme parecchi anni. Potevamo altresì contare su un pubblico fedele, competente ed appassionato».

Scendiamo nei particolari di quel gruppo che si rinnovava continuando a vincere.

«Avevamo in Nikolic e Gamba grandi allenatori, entrambi giustamente inseriti nella Hall of Fame di Springfield, ed una squadra esperta anche in campo internazionale. Il primo anno c'erano nel roster diversi nazionali: Meneghin, Bisson, Zanatta, Flaborea ed Ossola che poteva esserlo. Un grande massaggiatore ed amico come Sandro Galleani. Il secondo quintetto, che includeva anche lo straniero di coppa Manuel Raga e Massimo Lucarelli, era formato da uomini che avrebbero giocato titolari in molte squadre. Infatti in allenamento ci facevano sudare. Il leader carismatico era Dino, il

maestro d'orchestra Ossola. Scendevamo in campo convinti di vincere, tanta era la fiducia che avevamo nei nostri compagni e nella nostra preparazione».



Quali ricordi conserva del campionato italiano?

«Innanzitutto il livello degli stranieri era altissimo. Fino al 1977 se ne poteva schierare solo uno, poi ne vennero permessi due. Parecchi di loro venivano da una Nba che prima della sua espansione aveva poche squadre. Quindi, cestisti forti come Chuck Jura, Steve Hawes, Don Holcomb venivano in Italia. Vincere in trasferta non era certo facile, a causa del tifo caldo ed agguerrito che ci attendeva in ogni trasferta».

Aneddoti da raccontare?

«Ricordo l'infuocato palazzetto di Pesaro, il famoso Hangar. A causa di una caviglia in disordine il coach mi fece entrare solo nel secondo tempo. Mi mandò a scaldare da solo durante l'intervallo. Feci trenta tiri senza mai



**SEGUI LA PAGINA FACEBOOK
DI BASKET STORY**

senza mai sbagliare, esasperando il pubblico di casa. In un tempo, con la squadra sotto di 10, segnai venti punti incluso il tiro della vittoria. Ho un bellissimo ricordo degli appassionati tifosi di Siena, che cantavano la Verbena prima di ogni partita. Dopo una mia prestazione particolarmente brillante mi applaudirono, fu un qualcosa di unico e memorabile. Ma conservo ricordi indelebili anche dei tornei estivi giocati all'aperto nei posti più svariati. A Loano, Porto San Giorgio, San Marino, nella medievale Piazza del Popolo a Todi, a Mondello a Palermo».

C'è un posto che l'ha impressionata in modo speciale?

«Tre allenatori hanno influenzato la mia evoluzione in campo e come uomo. Chuck Daly, mio coach ai tempi dell'Università della Pennsylvania, l'anno prima che sbarcassi in Italia. Mi ha insegnato a stare in campo, aiutandomi a crescere ed a mettere il basket nella mia prospettiva di vita. Aza Nikolic mi ha allenato solo il primo anno in Italia, ma grazie a lui ho sviluppato maggiore resistenza alla fatica e più forza fisica. Mi ha fatto fare ottimi allenamenti di tiro, preparandomi mentalmente alle battaglie delle partite di coppa contro i suoi connazionali slavi, che giocavano in modo spigoloso. Mi ha insegnato inoltre a non essere impulsivo, ad attendere qualche minuto prima di rendere i colpi ricevuti. Da Sandro Gamba, tecnico di scuola americana, ho imparato ad essere un giocatore completo, a migliorare alcuni aspetti

del mio repertorio. Mi ha aiutato ad ampliare la gamma dei miei movimenti come rimbalzista, nel gioco spalle a canestro, nell'uno contro uno, nel palleggio arrestato e tiro. Siamo diventati grandi amici».

Le partite più belle a livello personale?

«Come finalissima, credo che la partita di Anversa che ho già citato sia stata la mia più significativa, avendo agito anche come pivot in difesa. Se parliamo di prestazione statisticamente eccezionale, scelgo un Cinzano Milano – Mobilgirgi Varese del 1978, davanti a oltre diecimila persone nel Palazzo di San Siro. Misi a referto 45 punti, con un 20/23, quasi tutti da fuori (non c'era ancora il tiro da tre N.D.A.) e catturai 16 rimbalzi. Vincemmo di un punto dopo un supplementare, con un mio contropiede».

In cosa si differenzia il suo basket dall'attuale?

«Il tiro da tre ha rivoluzionato il modo di attaccare. Si gioca in velocità, si cerca l'uno contro uno e si palleggia di più. L'infrazione di palla accompagnata viene fischiata di rado, gli arbitri tollerano spesso la violazione di passi. I giocatori sono più forti fisicamente. Il mondo del basket è divenuto un enorme business. Gli aspetti sportivi sono passati in secondo piano, schiacciati da interessi commerciali. Questo non solo in NBA, ma pure in Europa».

Gli avversari di club più difficili da battere?

«Spesso si pensa all'Olimpia Milano come avversario più duro da affrontare, e per molti anni questo



Si pensa che lo stesso Nikolic mi avesse scelto proprio per battere le scarpette rosse. In un anno, tra tornei prestagionali, campionato, coppa e spareggio scudetto affrontammo il Simmenthal sette volte, uscendone vincitori in sei occasioni. Negli anni seguenti Cantù e la Virtus Bologna sono divenuti i nostri rivali in Italia. Nei miei 9 anni a Varese abbiamo vinto noi 4 volte, Bologna 3, Cantù due e Milano 0».

Segreti per una carriera così longeva?

«Bisogna soltanto lavorare duro e con costanza, ma anche cercare di migliorare sia nel contesto individuale che di gruppo. Questo aspetto fa sì che si aiuti a migliorare il rendimento dei tuoi compagni, che la squadra cresca. Fondamentale per essere un buon tiratore la capacità di concentrarsi. Naturalmente, basilare è il curare la condizione fisica, in modo da giocare sempre al massimo. Sono stato anche fortunato ad aver subito pochissimi infortuni nei 14 anni in Europa».

Cosa vuol dire Italia per lei?

«Un Paese che ha rivestito un ruolo fondamentale nella mia vita. Arrivai a Varese a soli 21 anni, conoscevo pochissime parole di italiano, non sapevo cosa mi aspettava. Ho potuto intensificare il mio amore per il basket, esprimere il mio talento in un team formidabile. Con Varese ho girato l'Europa avendo modo di apprezzare città e regioni italiane meravigliose, vissuto forti emozioni e stretto amicizie profonde».

Gerardo De Biasio - Portatore sano di basket acuto. Classe 1971, ho fatto in tempo a vivere gli anni aurei del basket italiano e mondiale. Cresciuto a pane e Juve Caserta. Nell'estate del 1982, mi apparve una visione: la costruzione di quel PalaMaggiò diventato nei decenni seguenti la mia seconda casa. Ho pianto di rabbia dopo la tragedia greca di Atene 89, quando la coppa delle coppe spiccò il volo verso Madrid. Ho visto in azione dal vivo il fiammeggiante Oscar, il diabolico Drazen Petrovic, il sontuoso Sabonis, la tremenda Milano della banda bassotti, l'euclideo Pierluigi Marzorati, il letale Antonello Riva. Mi svegliai alle tre del mattino, pur di seguire i playoff di Nba.





Fai andare la tua azienda
a canestro con
BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

BILAN STORY

di Klaus Krug

L'enciclopedia vivente del basket

La recente prestazione contro Varese di Miro Bilan arricchisce la sua personale bacheca di un nuovo tassello e potrà essere incorniciata tra le migliori performance di questo campionato 2024/25: **27 punti (12/15 dal campo), 16 rimbalzi, 5 assist, 4 falli subiti, 3 stoppage e +36 di plus/minus** per la cifra *'mostruosa'* come direbbe il rag. Fantozzi di **48 alla voce valutazione**. Il pivot croato ha anche deliziato i presenti a Masnago e i telespettatori di DAZN con un *"coast to coast"* d'altri tempi che solo chi conosce a fondo la pallacanestro può capire cosa significhi se eseguito da una pertica lunga 2,13 cm. Di questi tempi con la pallacanestro moderna basata sul *"ciàpa la bala e tira"* (rigorosamente da tre punti) e se sbaglia tira un'altra volta, l'enciclopedia del basket vivente Miro Bilan rappresenta una rarità, un pezzo pregiato, un'auto usata, ma che, se tenuta bene e preservata ti può garantire ancora tanti e tanti chilometri. Si potrebbe paragonare ad una bella ragazza, una modella, con un leggero difetto fisico, ma che

se la guardi bene scopri che questo "neo" la rende ancora più bella. Miro andrebbe clonato, anzi registrato da ogni angolazione e mostrato agli atleti che vorrebbero provare a giocare da "5" nella pallacanestro del presente e del futuro. Assistere ad una partita con Bilan sul parquet è un sollievo per i veri appassionati di basket. La sua presenza nel cuore dell'area, nel pitturato per intenderci, si dimostra ad ogni partita, un rebus irrisolvibile per le difese avversarie, incapaci di contenere la sua straripante forza fisica e nella lotta per rubargli il rimbalzo; inoltre, è un pessimo cliente per coloro che decidono di avvicinarsi con velleità offensive nei pressi del cristallo presidiato dalla difesa bresciana. Stoppage ad altezze alle quali solo Lui può arrivare, i giocatori avversari oscurati dal suo corpo imponente contro cui è impossibile assorbire gli urti. Pratico, concreto e semplice nelle sue giocate non lascia scampo agli avversari e regala ai propri compagni *"perle"* rare, frutto di tutta la sua generosità, come dimostrato dagli assist distribuiti. Anche lui nativo di Sebenico, città che ha dato i natali a giocatori molto più famosi di Lui, ma per questo non più essenziali in un gioco di squa-



dra quale è la pallacanestro. Chi se non Lui potrebbe meritare quest'anno il titolo di MVP della LBA? Per il centro classe 1989 si tratta della quindicesima partita chiusa in doppia cifra per punti segnati, la quarta con almeno 20 punti a referto, a soli tre dal poter superare il suo record assoluto di 29 stabilito il 15 novembre 2020 contro Brindisi quando vestiva la maglia del Banco di Sardegna Sassari. Ottava "doppia-doppia" stagionale, già raggiunto il numero di quelle messe a referto nello scorso campionato e nella stagione 2020/21, suo record

assoluto in regular season; per migliorare e completare un cammino fin qui clamoroso, a Miro Bilan servirà superare il record personale di cinque "doppie-doppie" consecutive (stagione 2020/21) e quello complessivo di undici (stagione 2023/24). Movimenti senza palla fuori e verso il canestro, passaggi, finte, spin move e step back, fronte a canestro, spalle a canestro, picknroll e pivoting, osservando la bravura di Miro Bilan avrete la conferma che il centro della Germani è molto più completo dell'intelligenza artificiale.

Klaus Krug: Il Reporter con la Passione Infinita per il Basket. Non solo un reporter ma uno storico del basket. La passione per questo sport nasce ai tempi della leggendaria Juvecaserta e si è evoluta all'ombra del Cidneo Brescia. Da allora il basket è diventato una fede che non conosce confini. Quando la Germani Brescia è tornata in Serie A non si è perso nemmeno una partita e ha seguito la squadra e raccontato ogni singolo istante di ogni stagione che ha sempre significato molto di più di un semplice campionato. Dallo scrivere per passione alla vera e propria testimonianza di amore per il basket. L'attenzione al dettaglio, l'analisi accurata e la capacità di farci sentire parte del gioco rendono ogni suo racconto unico, coinvolgente e indimenticabile. Il basket non è solo un gioco: è un viaggio che dura da decenni, fatto di emozioni, momenti intensi, una passione di un vero tifoso, ma anche di un giornalista che vive e respira il basket con ogni fibra del suo essere.



L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

di Salvatore Cavallo

NAISMITH, DALLA PALLA NEL CESTO AL BASKET



Immaginate che, per un momento, il tempo si sia fermato, e con un pizzico di fantasia, siamo riusciti a riportare James Naismith tra noi per rispondere a qualche curiosità. Si tratta di un'intervista immaginaria con l'uomo che ha inventato il gioco che oggi milioni di persone amano: la pallacanestro.

James, grazie per essere con noi. Prima di tutto, che sensazioni prova sapendo che il gioco che ha creato è amato in tutto il mondo?

«Beh, è incredibile! Quando ho inventato il basket nel 1891, non avrei mai immaginato che sarebbe diventato quello che è oggi. È come vedere un bambino crescere e diventare una star internazionale. Mi emoziona pensare che un'idea nata quasi per caso, per tener occupati i ragazzi durante l'inverno, sia diventata uno sport globale».

Come è nato il gioco del basket?

«L'idea di creare il basket è nata nel 1891 quando insegnavo educazione fisica al YMCA

Training School di Springfield, Massachusetts. Era inverno e cercavo un modo per intrattenere gli studenti che avevano bisogno di un'attività indoor che li tenesse attivi. Avevo bisogno di qualcosa che unisse movimento, competizione e divertimento, ma anche che non fosse troppo violento. Così ho pensato a un gioco che potesse essere praticato al chiuso e mi venne in mente l'idea di lanciare una palla in un cesto sospeso, ma con regole semplici e precise per evitare che diventasse troppo caotico e che, inoltre, richiedesse abilità fisiche». **Perché un cesto? Non pensava che fosse un pò strano?**

«L'idea del cesto mi sembrava pratica! Al-

l'epoca, si giocava a un sacco di giochi con la palla, ma non c'era un vero obiettivo da raggiungere. Un cesto appeso era l'elemento che dava un obiettivo chiaro. Inoltre, avevo una buona dose di creatività e forse anche un pizzico di follia... E poi, non si trattava di un cesto qualsiasi, ma uno in cui mettere dentro qualcosa, come se fosse una sfida».

Quali furono le principali difficoltà nel creare un nuovo sport da zero?

«Una delle principali difficoltà è stata trovare un equilibrio tra un gioco che fosse abbastanza semplice da imparare, ma allo stesso tempo stimolante e coinvolgente. Ho voluto creare qualcosa che fosse divertente e che promuovesse la cooperazione tra i giocatori, evitando il contatto fisico violento che poteva portare a infortuni».

Quali furono le prime regole del basket?

«Ho pensato che i principi dovessero essere molto semplici. Avevamo solo 13 regole scritte su un pezzo di carta. Non c'era neanche il tempo sul cronometro o il concetto di "fallo" come lo conosciamo oggi. Utilizzavamo due cestini di pesche come canestri e un pallone di cuoio. I giocatori non potevano correre con la palla e dovevano passarla ai compagni di squadra. L'obiettivo era far entrare la palla nel canestro avversario senza usare la forza

fisica per sottrarla agli avversari. Ogni volta che qualcuno segnava, dovevamo riprendere la palla dal cesto. Semplice, ma efficace».

Come reagirono gli studenti al nuovo gioco?

«Gli studenti furono entusiasti fin dal primo momento. Il gioco divenne subito molto popolare e presto si diffuse in altre scuole e comunità. Era evidente che avevamo trovato qualcosa di speciale che poteva coinvolgere e divertire le persone di tutte le età».

Qual è stato il più grande ostacolo incontrato all'avvio di questa esperienza?

«Per prima cosa fu importante far capire agli studenti che il gioco non doveva essere solo una rissa. Ci sono stati alcuni che pensavano che scorrazzare per il campo fosse la cosa più divertente, ma io cercavo di insegnare loro che dovevano usare testa e abilità. Il vero ostacolo è stato fare capire che il basket non era solo un gioco fisico, ma che richiedeva anche strategia».

Immaginava che il basket avrebbe avuto un impatto così grande a livello mondiale?

«Ogni tanto, me lo chiedevo. All'inizio, il basket era visto solo come un passatempo invernale per i ragazzi di una scuola. Certo, speravo che piacesse, ma arrivare a vederlo nei palazzetti,





Per la tua sete di pallacanestro c'è... BASKET STORY



con milioni di spettatori, è qualcosa che non avrei mai osato immaginare. Sarebbe come se il mio piccolo esperimento fosse diventato un gigante».

Quando guarda le partite moderne, c'è qualcosa che la colpisce particolarmente?

«Il ritmo del gioco mi sorprende sempre! Ho visto partite e mi chiedo come facciano quei ragazzi a correre così veloci e a fare quei tiri incredibili. La velocità è la cosa che mi colpisce di più. Inizialmente, il basket era più lento, più controllato. Oggi sembra un'esplosione di energia! E poi le palle sono diverse, i canestri sono più alti... direi che è un'evoluzione incredibile».

Cosa pensa del basket professionistico che vediamo oggi?

«È stupefacente! Vedere ragazzi che volano attraverso il campo, con palle che si infileranno in canestri da distanze incredibili, è una cosa che mai avrei immaginato. Ma, se devo essere sincero, la cosa che mi rende più felice è vedere quanto il basket abbia unito persone di diverse culture e lingue, in ogni angolo del mondo, mantenendo sempre i valori di cooperazione e fair play che ho cercato di instillare fin dall'inizio. È più di uno sport, è un linguaggio universale».

C'è qualcosa che avrebbe voluto aggiungere o cambiare nel basket che conosciamo oggi?

«Onestamente, no. Vedo il basket moderno come una versione evoluta del mio "gioco del cesto". Forse, se avessi avuto l'opportunità di

aggiungere qualcosa, avrei solo migliorato l'idea del gioco senza mai snaturarla. Ad esempio, mi sarebbe piaciuto vedere più giochi di squadra all'interno della partita, ma ogni evoluzione ha il suo motivo».

Oltre all'invenzione del basket, ci sono altri contributi di cui sei particolarmente orgoglioso?

«Sono molto orgoglioso del mio lavoro come educatore e del mio impegno nel promuovere l'importanza dell'attività fisica e dello sport nella vita delle persone. Ho sempre creduto che lo sport possa insegnare valori fondamentali come il rispetto, la disciplina e il lavoro di squadra».

Se dovesse lasciare un messaggio a tutti i giocatori e tifosi di basket di oggi, quale sarebbe?

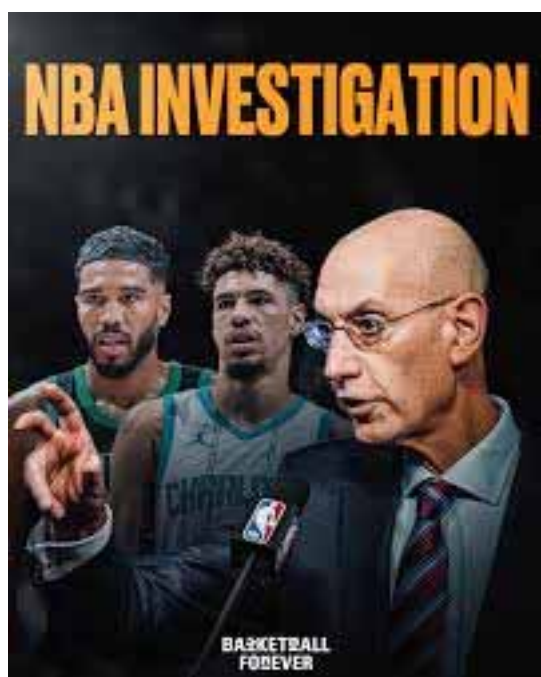
«Direi di non dimenticare mai che il basket è nato come un gioco per divertire le persone. Anche quando il gioco diventa serio e competitivo, il cuore del basket dovrebbe essere il divertimento, la passione e il rispetto reciproco. Non c'è niente di più bello che vedere i giovani giocare con la stessa energia con cui io e i miei studenti l'abbiamo fatto nei primi giorni».

E così termina la nostra intervista con James Naismith, il padre del basket. Anche se non è più tra noi fisicamente, il suo spirito continua a vivere nei cuori di chi ama il gioco. La sua invenzione ha davvero cambiato il mondo, e oggi, anche grazie alla sua visione, il basket è un linguaggio universale che unisce milioni di persone in tutto il mondo.

COAST2COAST

di Enrico D'Alesia

NBA INVESTIGATION



1 – INVESTIGAZIONE – Dal lemma Oxford Dictionnary. Investigation: formal and systematic examination or research. Quindi una investigazione è una cosa ufficiale e sistematica, a scopo di esame o ricerca. La NBA, insomma, non sta aprendo processi. Non si capisce perché dovrebbe farlo il mondo del basket. In particolare i commentatori europei, in particolare quelli che lo fanno senza riuscire a trattenere il tifo-contro che anima i loro interventi. Nello statuto della Associazione, inoltre, è previsto che essa sorvegli sul gioco, sui suoi sviluppi: la NBA sta esercitando una delle proprie facoltà. Un simile principio e la funzione che ne discende sono atte a tutelare il Gioco, e il concetto di “ricerca” (con i suoi esiti) esclude l’ignoranza, ovvero la cecità volontaria di fronte a determinati temi come, in questo caso, il tiro da 3 punti.

2 – THE THREES – Larry Bird ha preso una media di 133 tiri da 3 a stagione; il triplista iconico dei primi 15 o 20 anni da quando il tiro da 3 fu introdotto (1979) è Dale Ellis, la cui media

stagionale è di 251 triple. Per fare un esempio del volume odierno, posso citare 299: le triple dei 3 confronti 24/25 Celtics-Bulls, squadre che detengono il nuovo record (106) di tiri da 3 in singola gara. In 3 gare si tira più di quello che faceva Ellis in una stagione, più di quello che Bird impiegava due anni per tirare. I volumi sono aumentati in misura netta a partire dalla stagione 2010/11: la seconda di Steph nella NBA, la prima in cui ebbe contatto con Mark Jackson (ebbene sì: Steve Kerr c’entra ma arriva dopo). Il semplice fatto di parlare di 1979, Ellis, della evoluzione da Bird a Steph dovrebbe fare capire che il tiro da 3 E’ BASKET, esattamente come il tagliafuori o la zona-press. Invece viene ancora considerato e trattato come un infiltrato di recente apparizione, un ragazzino maleducato, un po’ deficiente, capace di rovinare le feste meglio organizzate. Quando, se si volesse estremizzare, si dovrebbe riconoscere che è vero l’esatto contrario.

3 – COME, NON QUANTO – I giocatori nella era delle triple sono globalmente migliorati. La padronanza dei fondamentali si è estesa per qualità e quantità. Ha imparato a tirare da 3 anche Alex Len, vivaddio. I Golden State Warriors di Steve Kerr o i Celtics di Joe Mazzulla giocano pallacanestro di qualità superiore, con grande movimento dei giocatori e circolazione della palla. Ci sono cattivi interpreti di questo sistema, ma non è colpevole il sistema. 50 triple prese giocando in maniera esemplare su 90 tiri totali sono basket di élite; 25 prese giocando schifosamente su 80 tiri totali sono cattivo basket.

4 – PRETESTO PER LA CRISI – La faccenda del tiro da 3, e la investigazione della NBA, sono state usate come “prova” del fatto che le triple stanno rovinando il basket, il prodotto. Si tratta di una posizione che travalica il ridicolo, ma è cavalcata anche da commentatori e allenatori (ex, più che altro) di grande prestigio, che trovano un motivo per rilanciare cro-

ciate di altro tenore (dalla difesa ai vivai al protezionismo a “abbasso i guadagni dateci la purezza”). Tutto il blabla ha oscurato il vero nocciolo della questione: quanto stanno calando gli ascolti e che ascolti stanno calando. Il dato da assumere è che, a seconda delle singole serate, il calo per le gare trasmesse A LIVELLO NAZIONALE varia da 9% a 25%. Non accade lo stesso a livello statale, cioè per le gare trasmesse dai vari canali regionali di NBC Sports Regional Network (quelle con il White Mamba a fare le telecronache dei Celitcs, Wilkins quelle degli Hawks eccecc). Nemmeno, citando i dati sul calo, si tiene sempre conto dello streaming, da NBA LeaguePass in giù. Inoltre viene spesso paragonato l'imparagonabile: documentandomi per questo pezzo sono incappato in un articolo che citava 1.5 milioni di spettatori lo scorso anno per un MIL-BOS novembrino: certificava che per una gara del medesimo giorno quest'anno si erano avuti 1.22 milioni, con un calo del 22%. Ma la gara era tra MIL e Chicago! Appunto: paragonare l'imparagonabile.

5 – QUANTO VALE – I Knicks valgono quasi il quadruplo dei Grizzlies, che sono la franchigia meno valuable della NBA. Ma mediamente ogni franchigia vale 4.6 Billions, in euro miliardi 4.42 (al cambio di 1.04). Il valore include le strutture legate al business sportivo di proprietà della franchigia (o del suo owner) e il valore di tutti gli affari “team related”, dal merchandising al food eccecc. Paragonata al 2020, questa cifra potrebbe anche farvi esclamare in modo maleducato nei confronti di chi predica la crisi della NBA; nel 2020 il valore medio di una franchigia era 2.7 B\$. I Celtics furono acquistati nel 2002 per meno di 500 MM\$; il principale azionista, Vic Grousbeck, ha annunciato subito dopo l'Anello 18 che la franchigia era in vendita: la base d'asta è 5.6 BB\$. Il valore dei Celtics è 12 volte quello di 22 anni fa.

6 – QUALE CRISI – Una lega che ha appena stipulato contratti per 76 miliardi non può essere in crisi. Una smentita ulteriore arriva dai personaggi che vogliono essere nella / legarsi alla NBA. Ultimo in ordine di tempo Mr. Amazon, Jeff Bezos. Un calo di ascolti alle dirette nazionali è motivato da molteplici fattori. Uno di essi è che la NBA ha operato in modo che il calo arrivasse. Nel nuovo millennio è stata la lega sportiva più attenta alle novità tecnologiche nel campo dei media e dei social, la più attenta alla relazione tra media, social e fan-base. Nella NBAapp è possibile vedere le gare scomposte e ricomposte in una decina di reel salienti: nello spazio di 3 (app) o 9 (YouTubeTV Full Recap) minuti è possibile vedere l'essenziale di una gara; vi posso garantire che non

solo i fans meno attenti li guardano: anche io uso quelle risorse per risparmiare tempo nelle notti da 12 gare, riuscendo a guardare più serenamente e più analiticamente le 2 o 3 partite che eleggo. Ce lo sentiamo dire in ogni piega del “moderno”: la velocità dell'usufruire è importante quanto il contenuto. Adam Silver ha sguinzagliato i suoi cervelli e il suo marketing, e il traffico di contatti che passa per la app e gli altri media e social è uno dei motivi del calo di ascolti, ma anche uno dei motivi dell'aumento di interesse e denaro attorno alla Associazione.

7 – GLI USA OGGI – Per esaminare un fenomeno bisogna anche considerare il popolo presso cui accade. In rapporto alla NBA signi-



fica domandarsi che tipo di nazione costituisce il bacino di utenza oggi rispetto a 10 ma anche solo a 5 anni fa (pre-Covid). La NBA è sempre stata in testa alle battaglie per i diritti civili, la prima lega a ergersi in difesa e sostegno del movimento BLM: Stephon Jackson e Karl-Anthony Towns guidarono manifestazioni a Minneapolis; il primo comunicato dello sciopero in the Bubble fu letto dal capitano dei Bucks, George Hill, accanto al quale, iconicamente, stava il compagno Sterling Brown, stesso nome e cognome di uno dei più celebri attivisti Black Panthers. Negli USA di oggi è probabile che questo venga fatto scontare da parte di chi è su posizioni meno illuminate. Gli USA che eleggono Trump sono meno NBA-Friendly di quelli che votarono Obama. L'americano arrabbiato e reazionario medio evita le dirette nazionali ma guarda la trasmissione a livello statale, per ribadire un atavico contrasto tra governo Fed e governo degli Stati.

8 – TUTTAVIA – Perdonino i sostenitori della crisi se cominciamo a dubitare della reale gravità di essa. O della sua esistenza. Tuttavia la NBA sta certo domandandosi come migliorare la situazione attuale. Difficilmente si avranno interventi diretti sul tiro da 3 pti. Il tiro da 4 o l'arretramento della riga amplierebbero la distanza dei long-two, i tiri più disusati al momento, e quindi i metri quadri di campo non utilizzati. Si tratterebbe di una cura destinata a peggiorare i termini delle criticità delle triple.



Ancora peggiore l'istituzione del limite di triple sganciabili (divise per quarto, half o intera gara). Uno degli aspetti su cui continuare ad agire è aumentare l'interesse della RS tra novembre e dicembre e poi tra metà gennaio e metà febbraio (quando scade la trade dead-line e arriva lo ASG). La NBA Cup ci guida quasi a Natale, serve qualcosa tra la Befana e lo AllStar Weekend. Dare interesse alla RS non può prescindere dalla organizzazione del calendario e dal solenne comandamento di non aumentare le 82 gare; al limite, ridurle un po'.

9 – WESTERN e EASTERN – Si parla spesso di annullamento della divisione in Conference per i playoffs (in post-season i migliori record 1-16 senza barriere territoriali) ma, soprattutto in Italia, si fa grande confusione equiparando EC/WC a NL/AL del baseball o AFC/NFC del football. La NBA, dei 3 grandi sport, è la sola ad avere una rigida barriera territoriale. Nel baseball e nel football trovo squadre, per esempio, californiane o texane in entrambe le leghe/conference. Avviene per una questione di tradizione, per il modo in cui NFL e MLB si sono formate. La tradizione in questo caso gioca a sfavore della NBA. Di solito all'avanguardia e "liquida", in questo caso è arretrata e rigida. Il nodo è nel merger con la ABA del 1976. Prima della fusione entrambe le leghe erano in cattiva salute: la ABA stava però molto peggio. La fusione fu più che altro fagocita-

zione e la NBA si comportò come Roma su Cartagine: cancellò tutto, anche il nome della ex rivale. Fu difficile ridistribuire le franchigie: per un periodo Detroit, Chicago, Indiana furono a Ovest, Houston per due anni a Est e quando i Mavericks entrarono ci furono dubbi su dove collocarli. Forse per quel difficile processo attraversato, ora la NBA si mostra poco propensa ad abbandonare i criteri e la conformazione raggiunti. Però potrebbe essere positivo. In questo senso è da attendere la prossima expansion. Un nuovo assetto, bipartito ma su differenti canoni, potrebbe dare alla NBA una duttilità nuova, utile anche a ridurre il calendario: diciamo 32-35 squadre e 70 gare.

10 – GIOVANI NON A CASO. La mano della NBA sta per giungere in Europa. Tra quanti anni non è dato al momento prevedere: potrebbero essere 2 o 5, 3 o 10. Potrebbe avvenire in forma di iniziale tutoraggio relativo al marketing e alla vendita del prodotto basket, oppure con una diretta creazione della E-NBA. In ogni caso: avverrà. Una lega in crisi non prepara operazioni del genere. E non lo fa rivelando quale sia il vero scopo. Certamente: nuovo bacino, nuovo flusso di denaro (l'Europa è tuttora, per qualsiasi tipo di merce, il mercato più ricco e remunerativo); ma non si tratta solo di questo. Cosa scappa alla / dalla NBA per colpa di una pura e semplice mancanza di posti di lavoro? Talento giovane. Ogni,



Agosto - Setteembre - Febbraio 2025



BASKET STORY



davvero ogni movimento recente della NBA è stato indirizzato a trattenere sotto il suo controllo quanto più giovane talento possibile. La prossima expansion (cioè: aumento dei posti di lavoro), la riforma della D-League in G-League; la creazione all'interno della lega di sviluppo della squadra per i giovani che non vogliono andare al college: Ignite. Il recruiting NCAA che, grazie alla novità degli accordi NIL (Name – Image – Likeness), ora è possibile con maggiore vigore. La cosa investe l'Europa: i 18enni nostrani possono ricevere cifre non pareggiabili dai vivai di qui (tra i prossimi: Dame Sarr). Per la NBA significa: maggiore controllo del talento giovane mondiale, da cui in potenza maggiore livello della competizione, e l'arrivo di ragazzi già parzialmente americanizzati (meno difficoltà di ambientamento e simili fattori).

11 – FLUSSO. Negli ultimi 2/3 anni è mutata la tipologia di giocatore NBA che arriva in Europa, o meglio: nella lega di eccellenza europea, la Eurolega. Prima erano Europei di ritorno o giocatori nella fase calante della car-

riera o giocatori giovanissimi. Ora arrivano giocatori nel loro prime: Nunn, Lonnie Walker, Sterling Brown, Elijah Bryant, Carsen Edwards, Stanley Johnson, Admiral Schofield, altri ancora. Indipendentemente dalla riuscita o meno dell'acquisto si tratta di atleti compresi tra 24 e 29 anni. Perché accade? Perché la NBA preferisce tenersi i giovani. Non solo per una questione di futuro, ma anche monetaria: i primi 4 anni di un giocatore (con il rookie contract) sono i meno costosi per la franchigia. Quindi invece di avere a roster Nunn con un certo costo, è preferibile avere una guardia un po' meno ready-to, ma futuribile e dal costo inferiore: la franchigia così può mantenere il monte-salari più basso e duttile. Questo flusso verrà enfatizzato con la E-NBA, sia per numero che per qualità dei giocatori. E la NBA sarà sempre vincente perché il richiamo degli Hornets (franchigia tra le meno prestigiose) sarà sempre superiore a quello del Real Madrid. Un riferimento esemplare di quello che accadrà in futuro potrebbe essere il percorso di Guerchon Yabusele: NBA – Real – NBA (da giocatore ancora giovane ma molto migliorato).

12 – Una lega in crisi progetta e costruisce e architetta con così profonda lungimiranza? NO. Una lega, con questo tenore di progetti in corso, può dirsi in crisi perché qualche ex allenatore sclera contro il tiro da 3 o per un calo di ascolti compreso tra 9 e 25% (e non ovunque, e non sempre), peraltro compensato da nuovi tipi di contatti? NO. Gli ascolti delle gare in TV Nazionale sono in calo, ma la NBA non è in crisi. Anzi.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



**SODDISFA LA TUA
SETE DI BASKET**



BOOK READING

di Roberto Bergogni

AKRON ANDATA RITORNO

100 stagioni di basket pro (*) - 11^a

35^a Stagione 1984 NBA

F: **Boston Celtics** 4-3 Los Angeles Lakers

SF: Boston 4-1 Milwaukee Bucks

SF: Los Angeles 4-2 Phoenix Suns

Record: **Boston** 62-20 76%

COY: Frank **Layden** Utah Jazz

MVP: Larry **Bird** Bernard King TSN

Magic Johnson

MVP-F: **Bird** Boston

Quintetto: **Johnson** Los Angeles Isiah

Thomas Detroit Pistons Kareem

Abdul-Jabbar Los Angeles **Bird King**

New York Knicks

Marcatore: Adrian **Dantley** 31p 2418P

Utah Jazz

Rimbalzi: Moses **Malone** 13r Philadelphia 76ers Bill **Laimbeer** 1003R Detroit

Assist: **Johnson** 13a Norm **Nixon** San

Diego Clippers & **Thomas** 914A

La stagione vide un altro cambio. La lega allargò il formato dei playoff, eliminando il primo turno al meglio delle 3 partite, il riposo iniziale per i campioni di divisione, inserendo 8 squadre per conferenza. Ogni primo turno sarebbe stato al meglio di 5, e per la prima volta il campione avrebbe dovuto superare quattro turni. La lega vide la promozione del vice-presidente esecutivo David Stern al posto di Larry O'Brien, l'uomo della fusione NBA-ABA, che annunciò il ritiro. A lui è dedicato il trofeo delle Finali, dal 1984. Come quarto commissario, Stern avrebbe affrontato una consistente crescita del marketing NBA, sviluppato una profittevole strategia per gli spazi pubblicitari e i diritti televisivi, approfittando dell'immensa e globale popolarità della lega. Stern rinsaldò la stabilità delle società, accrescendone i profitti dalle licenze, sviluppando le sponsorizzazioni aziendali e rinforzando l'immagine pulita dell'azienda con un'innovativa politica antidroga. I Celtics furono i dominatori della stagione vincendo **62** partite, unici sopra 60, e la divisione Atlantica di 10 partite sui campioni 76ers. Philadelphia



AKRON ANDATA RITORNO

100 Stagioni di Basket Pro

Roberto Bergogni



(*) Le prime cinque parti è possibile leggerle nei numeri 31, 32, 33, 34 - 36 - 37 - 38 - 39 e 40 di Basket Story

ne vinse 52 ma fu sgambettata al primo turno dai New Jersey Nets all'apice della loro recente storia NBA. Kareem Abdul-Jabbar segnò una tappa storica passando Wilt Chamberlain e diventando il primo marcatore di punti totali il 5 aprile 1984, mentre Detroit sconfisse Denver il 13 dicembre 1983 per 186-184, record di punti totali in una partita. Venne il tempo dei playoff e i Celtics sconfissero Washington, i Knicks in sette partite e Milwaukee per avanzare alle Finali. Con 54 vittorie in stagione, i Lakers persero solamente 3 gare nei tre turni vittoriosi contro Kansas City, Dallas e Phoenix. Quattro stagioni erano passate dall'ingresso di Magic e Larry nel 1979, con i Lakers e i Celtics 2-1 per anelli vinti. Ma i due non si erano ancora cimentati tra di loro nelle Finali, limitandosi a due scontri annuali. Nel 1984 cambiò tutto e i Los Angeles avrebbero rimpianto a lungo il titolo sfuggito loro di mano. I Lakers vinsero Gara 1 a Boston e conducevano Gara 2 per 115-113 a 18" dalla sirena con palla in mano. Con il ritorno a L.A. previsto dopo Gara 2 il pensiero di un altro cappotto girò nella mente di tutti. Ma un passaggio di Worthy fu intercettato da Gerald Henderson, "*Havlicek stole the ball*, ricordate?" e pareggiò con il più facile dei tiri sottomano. Boston vinse ai supplementari. In Gara 3 in casa, i Lakers spazzarono di 33 i rivali con 7 in doppia cifra grazie alla tripla-doppia con 21A di Magic (21P di McAdoo), ma perse Gara 4 di 4 (Bird 21R e tripla-doppia di Magic). 34P di Bird in G5 e 30P di Jabbar in G6 casalinghe trascinarono la serie a Gara 7 a Boston, che fu l'apice di una guerra all'ultima goccia di sudore. Boston era in vantaggio di 13 punti all'inizio dell'ultimo quarto. L.A. rimontò fino a -3, con 1' di gioco. I Celtics resistettero e vinsero 111-102, guidati dai 24P di Cedric Maxwell e da Kevin McHale **60Y**. "Per essere onesti, avrebbero dovuto fare cappotto, disse ironico Bird". Magic Johnson segnò 18p e 14a per gara nelle Finali, mentre l'MVP e l'MVP-F Larry Bird guidò i suoi con 27p e 14r per partita. Bird guidò i cecchini nei liberi con **89%**, Gilmore degli Spurs al **63%** nei tiri, Darrell Griffith nelle bombe con **36%** da Utah e i suoi soci Rickey Green e l'immenso Mark Eaton rubarono **3** palloni e ne stopparono **4**. In evidenza furono anche l'allampanato fuoriclasse Ralph Sampson **ROY** di Houston, 2m24, che vinse il ROY, e Sidney Moncrief **DOY** di Milwaukee Bucks si confermò il DOY.

36ª Stagione 1985 NBA

F: Los Angeles Lakers 4-2 Boston Celtics

SF: Boston 4-1 Philadelphia 76ers

SF: Los Angeles 4-1 Denver Nuggets

Record: **Boston** 63-19 77%

COY: Don **Nelson** Milwaukee Bucks

MVP: Larry **Bird** Magic Johnson Moses Malone

MVP-F: Kareem **Abdul-Jabbar** Los Angeles

Quintetto: **Johnson** Los Angeles Isiah **Thomas** Detroit Pistons **Malone** Philadelphia

Bird Boston Bernard **King** New York Knicks

Marcatore: **King** 33p Michael **Jordan** 2313P Chicago Bulls

Rimbalzi: **Malone** 13r 1031R

Assist: **Thomas** 14a 1123A

Le Scelte del 1984 furono epocali, comprendendo i futuri *Hall of Famer* Michael Jordan, Hakeem Olajuwon, Charles Barkley e John Stockton, insieme ad altri stupendi atleti. Olajuwon fu scelto per primo da Houston, Jordan per terzo da Chicago, Barkley quinto dai Sixers e Stockton sedicesimo da Utah. Il loro impatto si sarebbe sentito per 3 lustri. Prima della stagione i Clippers da San Diego si unirono ai Lakers a Los Angeles e iniziò il sistema "Salary Cap" ovvero tetto salariale, per garantire la gestione finanziaria ottimale delle squadre e della lega. In prestagione ci fu una trasferta di Phoenix e New Jersey in Israele a Tel Aviv, contro Maccabi e Hapoel, che finì 2-2 con le vittorie del Maccabi 104-97 sui Nets e 113-97 sui Suns. I Sonics affrontarono sei squadre in Germania, Svizzera e Italia dove batterono la Benetton Treviso 124-101. Il record fu 6-0 ma contro il Vevey vinsero di un pelo 111-110. I Nets e i Suns, accompagnati dal neo commissario David Stern, andarono anche in Italia stravinendo 8-0 a Udine, Milano, Bologna, Varese, contro le squadre locali. La partita finale tra di loro fu vinta dai Suns 148-121 a Milano. Si sognava una divisione europea oppure che delle squadre europee entrassero nell'NBA. In stagione i Celtics furono il riferimento a Est con **63** vittorie, durante le quali Bird diede il meglio di sé segnando 29 punti, tirando giù 11 rimbalzi e smazzando 7 assist per gara. Ognuno dei titolari dei Celtics, Bird, Parish, McHale, Johnson e Ainge, giocò almeno 2500 minuti. Bernard King dei Knicks vinse la corona dei marcatori con **33p**, saltando 27 partite per infortunio al ginocchio. I Lakers avevano sopportato un fuori stagione pieno di domande sul perché e per come si fossero lasciati scivolare tra le dita il titolo del 1984. Magic in particolare sembrò usare ogni partita come trampolino di

lancio per una rivincita. L.A. vinse 62 gare, unica con Boston sopra 60, e si liberò presto di Phoenix, Portland e Denver per le Finali. E Boston li raggiunse battendo Cleveland, Detroit e Philadelphia. L'ex Laker Wilt Chamberlain aveva vinto due anelli, Jerry West uno nel 1972, mentre Baylor rimase all'asciutto. Ma nessuno dei grandi giocatori lacustri ebbe mai la dolce beatitudine di battere i celtici alle Finali NBA. Solo Bob Pettit dei St. Louis Hawks ci riuscì nel 1958. E Boston rispose con una striscia di 8 di fila. Tranne quelle Finali del 1958, le altre 15 volte i Celtics avevano sempre vinto e infilato l'anello al dito. Toccò alla squadra con due dei più grandi campioni mai visti, Abdul-Jabbar e Magic, sistemare la faccenda un'altra volta ancora. I Lakers sbancarono il Boston Garden due volte su tre, inclusa la decisiva Gara 6. Il rumore del silenzio del Garden risuonò davvero come musica celestiale alle orecchie di generazioni di fedeli tifosi frustrati dei Lakers. I cecchini furono James Donaldson dei Clippers **64%**, Kyle Macy dei Suns dalla linea della carità **91%** e Byron Scott dei Lakers da tre **43%**. Richardson dei Nets rubò **3** palloni e Eaton dei Jazz mollò **6** stopponi, mentre Jordan **ROY** dei Bulls fu il miglior esordiente, con 28p e il record totale di realizzazioni, Ralph Sampson **ASG** dei Rockets fu MVP dell'ASG e il celtico Kevin McHale **60Y** fu il Sesto dell'Anno. Larry Bird, il 18 febbraio 1985 in una vittoria Utah per 110-94, realizzò 30 punti, 12 rimbalzi, 10 assist, 9 recuperi, 2 stoppate, rimanendo in panchina per tutto l'ultimo quarto. Gli venne anche chiesto se volesse rientrare, per la quadrupla doppia, ma Bird rispose che "non giocava per le statistiche" e che "aveva già fatto abbastanza danni".

37ª Stagione 1986 NBA

F: Boston Celtics 4-2 Houston Rockets

SF: Boston 4-0 Milwaukee Bucks

SF: Houston 4-1 Los Angeles Lakers

Record: **Boston** 67-15 82%

COY: Mike **Fratello** Atlanta Hawks

MVP: **Bird** Dominique Wilkins Magic Johnson

MVP-F: Larry **Bird** Boston

Quintetto: Isiah **Thomas** **ASG** Detroit Pistons **Johnson** Kareem

Abdul-Jabbar Los Angeles **Bird** Wilkins Atlanta

Marcatore: **Wilkins** 30p Alex **English** 2414P Denver Nuggets

Rimbalzi: Bill **Laimbeer** 13r 1075R Detroit

Assist: **Johnson** 13a 907A Los Angeles

Larry Bird rvinse il suo MVP, ma la sconfitta dell'estate prima pesava nella sua mente. Nello stesso modo in cui Magic aveva reagito l'anno prima alla stessa delusione, Bird si sforzò di riportare Boston in auge nel 1986. A parte l'impegno di Larry, primo anche nei liberi con il **90%**, altre cose interessanti accaddero quell'anno. I Kings si mossero a Sacramento realizzando un record 37-45. Al Draft si adottò la lotteria per la prima volta, con i Knicks che vinsero il diritto di scegliere il pivot Pat Ewing **ROY** da Georgetown. Ewing fu premiato ROY tra una classe di futuri *Hall of Famer* come Karl Malone, Joe Dumars e Chris Mullin. Nell'All-Star Game Weekend il piccolo Spud Webb 1m70 vinse la gara delle schiacciate davanti al compagno Dominique Wilkins mentre Bird vinse la gara inaugurale del tiro da tre punti. Non fu l'unica impresa di Bird di quell'annata, in quanto finì tra i primi dieci in cinque categorie statistiche: marcatori 26p, rimbalzi 10r, recuperi 2, tiri liberi 90%, tiri da 3 punti 42% e favori una delle stagioni più dominanti della NBA. I Celtics si erano rinforzati con l'arrivo dai Los Angeles Clippers di Bill Walton **60Y** in cambio di Cedric Maxwell. Il rosso, tormentato dagli infortuni per anni, stupì tutti giocando l'intera stagione per 80 gare, come preziosa riserva delle prime linee Robert Parish e Kevin McHale. La sua stagione fu condita con il premio di Sesto dell'Anno. Il contributo dalla panchina di Walton, Scott Wedman e Jerry Sitching alleviò l'onere dei titolari e procurò il Record di Boston con **67-15**, incluso un incredibile 40-1 casalingo. Nel post stagione Boston incontrò i Bulls al primo turno Est. Anche se fecero cappotto, rimase storica la Gara 2 di Michael Jordan, rientrato in tempo per i playoff avendo perso la stagione per un piede rotto, che segnò 63 punti al Garden. Era un primo segnale di quello che sarebbe successo tra pochi anni. I Celtics ne persero solo una per sistemare anche Atlanta e Milwaukee. I Lakers vinsero 62 gare, unici con Boston sopra 60, ma nelle finali Ovest furono sorpresi in cinque partite dai Rockets, che andarono alle Finali per la seconda volta. Sotto la guida dell'ex bostoniano Bill Fitch, Houston impiegò insieme le Torri Gemelle, Ralph Sampson 2m24 e Hakeem Olajuwon 2m13. Era prima del 9/11, l'undici settembre 2001, ed erano ancora in piedi a Manhattan. Houston aveva vinto la CentroOvest e due serie di playoff e sull'1-0 per i Lakers i loro tifosi pregustarono una rivincita dell'anno prima, ma i Rockets dissentirono facendo un poker. Con l'uso delle due torri, i Rockets diedero un'altra piega alla NBA. Fin dai tempi di Mikan e poi di Wilt, Bill e Willis, il successo nella lega era misurato sulla forza e il talento del proprio pivot. Houston decise di provarci, incrementando quella formula di potenza e raddoppiandola, con due agilissimi giganti. Ma i Celtics, a differenza di tutti gli altri, avevano le risposte pronte in Parish,

Walton e McHale, in aggiunta ai raddoppi di Bird e Dennis Johnson. Anche se Boston era rinomata e stimata per il suo attacco preciso nei passaggi e interessato non all'individuo ma alla squadra, marchio di fabbrica di Auerbach, fu la sua difesa che distrusse Houston. Giocando alla grande come sempre Bird raccolse 24 punti, 10 rimbalzi e 10 assist per il sedicesimo titolo in sei gare. "Io non ricordo il tempo di essere stato così braccato da una squadra intera come oggi, disse Sampson dopo Gara 6. Ogni volta che toccavo la palla c'erano due o tre avversari attorno. E lo fu anche per Hakeem". Degni di nota furono il lunghissimo e magrissimo pivot dei Bullets Manute Bol con **5** stoppate, e i cecchini Steve Johnson degli Spurs **63%** e il bombarolo Craig Hodges dei cerbiatti di Milwaukee con **45%**. Alvin Robertson, cognome illustre negli speroni, guidò la lega nelle palle recuperate **4**, fece l'All-Star Game, vinse il premio **MIP**, *Most Improved Player*, Più migliorato, assegnato per la prima volta, e fu anche nominato **DOY**, Difensore dell'Anno. Il 18 febbraio 1986, realizzò una quadrupla doppia da 20 punti, 11 rimbalzi, 10 assist e 10 rubate con la maglia dei San Antonio Spurs nella vittoria sui Suns per 120-114. Robertson era una guardia di 1m93. Era dalla stagione 1975, con Thurmond, che non succedeva, anche se Alvin ebbe le palle rubate e non le stoppate del pivot. L'ex #21 degli Speroni era un esperto in questa voce, tanto da metterne a referto almeno una per 105 partite consecutive e da detenere il primato per la media più alta in carriera (quasi tre a gara).

38ª Stagione 1987 NBA

F: **Los Angeles Lakers** 4-2 Boston Celtics

SF: Boston 4-3 Detroit Pistons

SF: Los Angeles 4-0 Seattle Supersonics

Record: **Los Angeles** 65-19 79%

COY: Mike **Schuler** Portland Trail Blazers

MVP: Magic **Johnson** Michael Jordan Larry Bird

MVP-F: **Johnson** Los Angeles

Quintetto: **Jordan** Chicago Bulls **Johnson** Hakeem **Olajuwon** Houston Rockets

Kevin **McHale** Boston **Bird** Boston

Marcatore: Michael **Jordan** 37p 3041P

Rimbalzi: Charles **Barkley** 15r Philadelphia 76ers Charles **Oakley** 1074R Chicago

Assist: **Johnson** 12a 977A

Non si vedeva una tale capacità di realizzazione dai tempi di Chamberlain, quasi tre decenni prima. Michael Jordan, che aveva perso quasi tutta la stagione precedente, aveva dato un preavviso di ciò che sarebbe accaduto in breve tempo, con la prova maiuscola dei 63 punti a Boston nei playoff. Ora pienamente ristabilito sbaragliò gli avversari segnando **3041** punti per una media di **37p**, l'unico dopo Wilt a superare 3000 punti dal 1963. Jordan ebbe 37 gare con almeno 40 punti, e 8 con almeno 50. Tra novembre e dicembre ebbe una striscia di 9 gare con almeno 40 punti, compresa una lunga trasferta a Ovest di sei. A parte Jordan, a un altro campione fu chiesto di fare gli straordinari, a Johnson. Con Kareem ormai pelato e quarantenne, l'allenatore Pat Riley chiese a Magic di segnare di più, continuando a dirigere la squadra. Egli rispose con il suo massimo in carriera di 24p, vincendo ancora la classifica degli assist con **12** di media. I Lakers vinsero **65** gare in stagione e furono devastanti nei playoff Ovest, asfaltando chiunque 11-1. I Celtics vinsero 59 gare, ma quella che era la loro rinomata panchina lunga fu decimata dagli infortuni di Bill Walton e Scott Wedman. L'effetto fu che i titolari Bird, migliore nei liberi con **91%**, McHale, primo nei tiri con **60%**, Parish e Dennis Johnson giocarono 37 minuti ciascuno, con Danny Ainge a 35. Boston si mostrò affaticata nei playoff vincendo alla settima sia con Milwaukee che con Detroit, per accedere alle quarte Finali di fila. I giovani e duri pistoncini se la giocarono contro gli invecchiati campioni in carica e andarono 2-2 nelle semifinali Est. In Gara 5 a cinque secondi dalla sirena, in vantaggio di un punto, fecero la rimessa dal fondo e *The Legend* lesse gli occhi di Isiah, intercettò il passaggio diretto a Bill Laimbeer, rimanendo in bilico per non toccare la linea e servendo un assist a Dennis Johnson che segnò i due punti della vittoria 108-107 appoggiando al tabellone. Con i Lakers in vantaggio 2-1, la Gara 4 fu uno dei momenti memorabili della storia NBA. Con i Lakers in svantaggio 106-104, Abdul-Jabbar ebbe due tiri liberi e insaccò il primo. Il rimbalzo carambolò fuori e la palla fu data a Los Angeles. Johnson ricevette la rimessa e palleggiò verso il punto T, o chiave, l'intersezione tra la linea d'area e quella di tiro libero, e fu triplicato da Bird, McHale e Parish. Magic lasciò partire un morbidissimo gancio cielo, *Baby Sky Hook*, che s'insaccò. A due secondi dalla fine, dopo aver chiamato *timeout*, Bird riuscì a liberarsi e tirare dal fondo, ma la palla rimbalzò sul ferro. "Ci sta di perdere per un gancio cielo, disse Bird. Ma non te lo aspetti da Magic". I Lakers vinsero la serie 4-2 e il quarto titolo degli anni Ottanta. La NBA, a 23 squadre dall'ingresso dei Dallas Mavericks nel 1981, annunciò in aprile 1987 un altro allargamento che avrebbe portato le squadre a 27: Charlotte e Miami nel 1988 e Orlando e Minnesota nel 1989. Altri accadimenti furono l'All-Star Game con il massimo punteggio 154-149 per le stelle



**TRASPORTIAMO
LA TUA PASSIONE**

dell'Est, al Kingdome di Seattle, e purtroppo il rinvenimento del cadavere di Len Bias, nel dormitorio dell'*Alma Mater* Maryland, due giorni dopo essere stato scelto come n.2 assoluto dai Celtics al Draft. Quel dramma intensificò lo sforzo della lega per eliminare l'uso e l'abuso di farmaci e droghe. Alvin Robertson di San Antonio rivinse le rubate con **3**, Mark Eaton, pivottone di Utah, le stoppate con **4**, la pepita Kiki Vandeweghe bombardò da tre con il **48%**. ROY fu Chuck Person **ROY** dei Pacers, MVP dell'ASG fu il supersonico Tom Chambers **ASG**, miglior difensore fu Michael Cooper **DOY** dei Lakers, Sesto dell'Anno Ricky Pierce **6OY** dei cerbiatti e Dale Ellis **MIP** dei Supersonics.

39ª Stagione 1988 NBA

F: **Los Angeles Lakers 4-3** Detroit Pistons

SF: Los Angeles 4-3 Dallas Mavericks

SF: Detroit 4-2 Boston Celtics

Record: **Los Angeles** 62-20 76%

COY: Doug **Moe** Denver Nuggets

MVP: Michael **Jordan** Larry Bird Magic Johnson

MVP-F: James **Worthy** Los Angeles **Johnson**° Los Angeles

Quintetto: **Magic Jordan** Hakeem **Olajuwon** Houston Rockets

Charles **Barkley** Philadelphia 76ers **Bird** Boston

Marcatore: **Jordan DOY ASG** 35p 2868P Chicago Bulls

Rimbalzi: Michael **Cage** 13r Los Angeles Clippers Charles **Oakley** 1066R Chicago

Assist: John **Stockton** 14a 1128A Utah Jazz

I McDonald's Open - Fu un torneo sponsorizzato dalla McDonald's e ideato dai manager della FIBA e della NBA nel 1986 per promuovere il gioco nel mondo e consentire un avvicinamento tra i pro americani e gli europei. Il primo torneo prestagionale ebbe luogo l'anno successivo a Milwaukee in ottobre: vi parteciparono la squadra locale dei Milwaukee Bucks, l'Olimpia Milano come Campione d'Europa in carica e la Nazionale Sovietica. Nel girone all'italiana, i Bucks di Terry Cummings MVP batterono la Tracer Milano 123-111 e l'URSS sconfisse i milanesi per 135-108. La terza partita fu decisiva e i Bucks vinsero 127-100 contro l'URSS. In stagione, nessuna squadra aveva fatto la doppietta di titoli dai tempi di Boston nel 1968 e 1969. Molti ritenevano che le recenti espansioni del numero di squadre avesse spalmato il talento dei giocatori così bene, da impedirne quasi la ripetizione. L'allenatore dei Lakers Pat Riley dissentiva tanto dalla teoria che, non contento del livello assoluto raggiunto dalla squadra con quattro anelli vinti nel decennio, decise che la doppietta sarebbe stato il sigillo per inserire i suoi Lakers tra le squadre indimenticabili. Così convinto fu che fece una cosa inaspettata: il giorno dopo le Finali dichiarò che i Los Angeles Lakers avrebbero rivinto il campionato! I Lakers segnarono il record della NBA con **62-20**, unici sopra 60, grazie a Byron Scott 22p e a James Worthy 20p che si accollarono il compito di suddividersi i punti di Abdul-Jabbar e Johnson. La loro panchina era profondissima. Mychal Thompson, una riserva di lusso del titolo 1987, si alternava in pivot con Kareem. L'ala al terzo

anno A.C. Green e i veterani Michael Cooper e Kurt Rambis, l'occhialuto *Nembo Kid*, diedero importanti contributi. La stagione fu rimarchevole per alcune gesta: Jordan divenne insieme MVP e **DOY**, "Defensive Player of the Year", difensore dell'anno, dopo aver guidato i marcatori con **35** punti e i ladri di palloni con **3**, per la prima volta assoluta. John Stockton guidò la lega in assist per la prima di nove volte di seguito. Infine una delle più strette e combattute statistiche dei rimbalzi tra Michael Cage dei Clippers e Charles Oakley dei Bulls si risolse a favore del primo per 0,03r. Quando i Lakers cercarono di ripetersi, un nuovo sfidante sorse a Est. Boston vinse 57 gare, ma Detroit, che aveva spinto Boston al limite nella semifinale Est dell'anno prima, ne vinse 54 e la divisione Centro. Il Direttore Generale Jack McCloskey e l'allenatore Chuck Daly avevano circondato la guardia stellare Isiah Thomas 1m85 con i robusti rimbaltisti Bill Laimbeer e Rick Mahorn, i cannonieri come Adrian Dantley, Joe Dumars e Vinnie Johnson, e i giovani e aggressivi lunghi Dennis Rodman e John Salley. Ogni squadra finalista battaglia nel viaggio per il titolo, con Detroit 11-5 e i Lakers 11-6. I Pistons sconfissero Boston violando due volte su tre il Boston Garden, mentre i Lakers sbaragliarono Dallas in sette durissime partite senza una vittoria esterna. Alle Finali *L.A.* sfruttò ogni grammo del vantaggio casalingo, rimontando un 3-2 al Forum, per far avverare la previsione di Pat Riley e ripetersi come i grandi Celtics nel 1969. Quanti contatti tra le due grandi dinastie della NBA. Uno dei momenti più memorabili ebbe per protagonista Isiah Thomas. Il suo tabellino in Gara 6, dopo aver subito una seria distorsione alla caviglia, segnò 43 punti proiettandolo tra le leggende della lega. Isiah segnò 25 punti, record delle Finali, nel solo terzo quarto. "Quello che fece Thomas nel secondo tempo ha dell'incredibile, disse Riley". Degni di nota furono i cecchini furono Kevin McHale dei Celtics dal campo **60%**, Jack Sikma dei Bucks nei liberi **92%**, il bombarolo Craig Hodges dei Suns **49%**. Eaton di Utah fu una montagna con **4** stoppage, Mark Jackson **ROY** di New York, Kevin Duckworth **MIP** di Portland e Roy Tarpley **6OY** di Dallas.

40ª Stagione 1989 NBA

F: Detroit Pistons 4-0 Los Angeles Lakers

SF: Detroit 4-2 Chicago Bulls

SF: Los Angeles 4-0 Phoenix Suns

Record: Detroit 63-19 77%

COY: Cotton Fitzsimmons Phoenix

MVP: Magic Johnson Michael Jordan Karl Malone

MVP-F: Joe Dumars Detroit Isiah Thomas° Detroit

Quintetto: Johnson Los Angeles Jordan Chicago Hakeem Olajuwon

Malone ASG Utah Jazz Charles Barkley Philadelphia 76ers

Marcatore: Jordan TSN 33p 2633P

Rimbalzi: Olajuwon 14r 1105R Houston Rockets

Assist: John Stockton 14a 1118A Utah

II McDonald's Open – A Madrid, i Boston Celtics sconfissero la nazionale jugoslava di Divac e Kukoc per 113-85 e 111-96 il Real Madrid guidato da Drazen Petrovic 22P, 6R, 6A, con i 29P di Larry Bird MVP. Anche con le due squadre nuove, Charlotte e Miami, alcune cose non mutarono. Michael Jordan vinse la terza corona di fila, uguagliando Johnston, Chamberlain e McAdoo. Magic vinse il secondo premio MVP. I Detroit Pistons giocarono la miglior difesa di squadra della lega, ma la loro chimica di squadra non li soddisfaceva appieno, per cui tre giorni dopo l'All-Star Game, trattarono Adrian Dantley e la scelta n.1 per l'ala Mark Aguirre dei Dallas Mavericks. Lo scambio sembrò azzardato, ma i Pistons segnarono il Record **63-19**, unici con almeno 60. In prestagione quell'estate, ci fu la prima trasferta NBA in URSS degli Atlanta Hawks contro la nazionale dell'Unione Sovietica. A Tbilisi, vinsero 85-84 con il tiro vincente di John Battle alla sirena, senza Dominique Wilkins recluso sei ore nel Terminal di Sheremetyevo, come Tom Hanks nel film del 2004, senza rubli, affamato aspettando una coincidenza per Vilnius, dove giocò e segnò 29 punti in una vittoria 110-105 dopo un supplementare, pietosamente richiesto da Mike Fratello e dall'arbitro Bruce Alexander agli ufficiali sovietici che ritenevano un pareggio onorevole. Un pareggio è sempre un pareggio! Nella terza partita i sovietici avevano ormai preso le misure e vinsero 132-123 guidati da due futuri protagonisti NBA, quali Alexander Volkov e Sarunas Marciulionis, che produssero 55 punti insieme. Nel frattempo i Lakers cercavano di pensionare Kareem Abdul-Jabbar con una tripletta, dopo che il grande vecchio aveva annunciato che la ventesima stagione sarebbe stata l'ultima. Il pivot 42enne era stato sei volte MVP, aveva vinto sei anelli e deteneva il record assoluto di punti della storia NBA. Quando i Lakers sbaragliarono tutti nei prime tre turni playoff, 3-0 Portland, 4-0 Seattle, 4-0 Phoenix, sembrò che il lieto fine fosse dietro l'angolo. Ma poi Byron Scott si stirò i legamenti del tendine del ginocchio prima di Gara 1 e Johnson, primo nei liberi con **91%**, s'infortunò al tendine del ginocchio in Gara 2. I Pistons, 15-2 nei playoff, che avevano perso in sette l'anno prima, colpirono quel che rimaneva dei Lakers sbaragliandoli 4-0

**Le emozioni
raccontate
con passione da**



**il magazine
che cattura
l'anima del gioco**



per la prima corona NBA di Detroit, riprendendo il discorso vincente lasciato a Fort Wayne quarantaquattro prima. La corsa al titolo non sarebbe stata possibile senza l'ausilio di Joe Dumars, il segreto meglio nascosto della lega prima del 1989. L'ombra ingombrante degli All-Star Thomas e Laimbeer oscurava il solido contributo di Dumars e anche l'arrivo di Mark Aguirre, un altro All-Star, si frappose tra la guardia e le luci della ribalta. Ma il gioco sopraffino su ambedue i fronti del campo, durante le Finali, lo consacrò per sempre e fu nominato MVP-F. Di fianco all'apparisciente Thomas e all'antipatico Laimbeer, Dumars fu considerato serio e pulito. "Posso capire che la gente preferisca vedere delle cose fantastiche, disse Joe. Ma credetemi se vi dico che nei Pistons ce ne sono già così tante che io ne posso fare a meno". Degni di nota furono Dennis Rodman dei Pistons al **60%** dal campo e John Sundvold **52%** nelle bombe da Miami. Stockton abbinò anche le **3** recuperate agli assist, Manute Bol dei guerrieri ne stoppò **4** e il suo compagno Mitch Richmond **ROY** fu il **ROY**. Mark Eaton **DOY** si consolò, come i due Johnson di Phoenix, Kevin **MIP** e Eddie **60Y**.

41ª Stagione 1990 NBA

F: **Detroit Pistons** 4-1 Portland Trail Blazers

SF: Detroit 4-3 Chicago Bulls

SF: Portland 4-2 Phoenix Suns

Record: **Los Angeles Lakers** 63-19 77%

COY: Pat **Riley** Los Angeles

MVP: **Johnson** Charles Barkley Michael Jordan

MVP-F: Isiah **Thomas** Detroit

Quintetto: Magic **Johnson** **ASG** Los Angeles **Jordan** Pat **Ewing** New York Knicks

Karl **Malone** Utah Jazz **Barkley** **TSN** Philadelphia 76ers

Marcatore: **Jordan** 34p 2753P Chicago

Rimbalzi: Hakeem **Olajuwon** 14r 1149R Houston Rockets

Assist: John **Stockton** 15a 1134A Utah

III° McDonald's Open – Io c'ero al PalaEur di Roma, il 20 ottobre 1989, quando i Denver Nuggets batterono il Barcellona 137-103 con 47 punti di Alex English e Walter Davis MVP. Spalato superò 102-97 la mia amata Olimpia., che vinse il terzo posto contro il Barcellona, 136-104, grazie alla prestazione di Bob McAdoo 36P. La finale fu molto emozionante perché il gioco libero di Denver, vittoriosa per 135-129, creava fantasia. Quando l'NBA entrò nei Novanta, il panorama della lega stava mutando. Venne istituita una norma FIBA, la federazione internazionale, che registrava i decimi di secondo del cronometro nel minuto finale del periodo. Inoltre si aggiunsero Minnesota Timberwolves e Orlando Magic per 27 squadre totali. Il *Big Fella* Jabbar si ritirò dopo vent'anni stellari. Larry Bird rivinse i tiri liberi con **93%**, Steve Kerr dei Cavaliers bombardò con il **51%** e i tiri furono appannaggio del pivot Mark West dei Suns con **63%**. Jordan fu capocannoniere e rubapalline con **3**, mentre Hakeem Olajuwon, che vinse i rimbalzi ma anche le stoppate con **5**, fu superato stranamente da Ewing nel Quintetto, unica vera soddisfazione personale nella lega del grande pivot dei Knicks. I Lakers si affidarono al talento versatile di Magic, più che mai, e lui rispose segnando almeno 22p e smazzando 12 assist a partita. Senza Kareem i lacustri si affidarono al 35enne Mychal Thompson e all'esordiente slavo Vlade Divac nel ruolo di pivot. La formula rinnovata sembrò dare i suoi frutti con i Lakers a firmare il record di **63-19**, unici sopra 60, con un ottimo 37-4 casalingo. I Pistons sembrarono un pochino diversi anche loro. Rick Mahorn si perse nelle Scelte per l'espansione e quindi il veterano James Edwards giocò più minuti. Non era nemmeno vicino alla prestanza fisica di Mahorn, ma diede ai Pistons un'efficace presenza e punti in post basso, insieme a Mark Aguirre e al Miglior difensore Dennis Rodman **DOY**. Detroit vinse 59 gare e il terzo titolo di divisione Centrale, combattendo con i Bulls da 55 vittorie di Jordan, che gli avevano creato attorno una buona squadra, grazie al nuovo allenatore Phil Jackson, ex pivot hippy di rincalzo dei vittoriosi Knicks anni Settanta. Intanto John Stockton di Utah vinse gli assist con il record di **15a**. Dennis Johnson, una delle guardie difensive più efficaci, giocò l'ultima stagione nei Celtics. Il rovescio della medaglia fu segnato dall'esordio di uno dei migliori pivot di sempre, David Robinson **ROY** con gli Spurs. Il **ROY** Robinson fu lo strumento di un miglioramento del record dei texani che in due anni passarono da 21-61 a 56-26 per vincere la divisione CentroOvest, con un bilancio migliorato del 43%. Nei playoff Detroit sorprese Indiana e New York ma ebbe bisogno di sette partite per battere i Bulls, sempre più competitivi. I Lakers fecero il compitino con Houston, ma sballarono 4-1 con Phoenix, che poi venne sorpresa da Portland 4-2, alle prime Finali dal 1977 e dopo essere stata eliminata al primo turno per quattro anni in fila. Condotti dalla guardia tiratrice Clyde Drexler, Portland vinse 59 gare, ma non si meritò nessun rispetto fino all'eliminazione degli Spurs di Robinson nelle semifinali Ovest. Quando Portland vinse Gara 2 a Detroit di un punticino al supplementare, 1-1, sembrò che fosse in corso un nuovo agguato. Ma i veterani pistoncini dietro ai 28 punti di Thomas si ripresero tre partite in fila

fuori casa. Dopo 17 anni di attesa c'erano state due doppiette consecutive. I Pistons non erano soddisfatti delle critiche ricevute per aver vinto nel 1989 contro i Lakers, massacrati dagli infortuni di Scott e Magic. Il secondo titolo fu dedicato a loro stessi, come il primo lo era stato per i loro beniamini. "Questo titolo vale più della soddisfazione per un lavoro ben eseguito, disse Laimbeer alla fine. Noi volevamo ripeterci da campioni, per provarlo a noi stessi più che a qualcun altro". "Voi potete pensare e dire quello che volete, ma non che non sono un vincente, disse Thomas". Noti furono anche Ron Seikaly **MIP** di Miami, Più migliorato, e Ricky Pierce **6OY** dei Bucks, Sesto dell'Anno. Oltre alla corona dei rimbalzi, Hakeem Olajuwon, il 29 marzo 1990, mise a segno una quadrupla-doppia fatta di 18 punti, 16 rimbalzi, 10 assist e 11 stoppage contro i Bucks. Quella notte il #34 fu implacabile e avvenne contro l'ultimo a realizzarla nel 1974, Alvin Robertson. *The Dream* fu ad un passo dal realizzarne un'altra il 3 marzo, che lo avrebbe reso l'unico giocatore ad averla centrata per due volte (di quelle ufficiali): fu assegnato un assist, che in seguito gli arbitri non convalidarono. Tale partita finì per il centro nigeriano con 29 punti, 18 rimbalzi, 11 stoppage e 9 assist. Olajuwon univa la sua imponenza a una clamorosa agilità, fattori che gli permisero di dominare su entrambi i lati del campo lungo la sua carriera: nella propria metà campo la sua velocità e la sua forza gli consentivano di difendere su un'ampia gamma di giocatori, in più aveva una forte propensione sia alla stoppage che alla rubata, tanto da esser l'unico giocatore nella storia della NBA ad aver totalizzato più di 200 stoppage e 200 rubate in una singola stagione l'anno prima (più di tre e quasi 2, le rispettive medie a partita in carriera). Jordan era alla quarta corona consecutiva dei marcatori. La sua media nei sei anni di carriera era di 34p, con sei rimbalzi e sei assist, tre palle rubate e una stoppage. Se i numeri stagionali erano buoni, quelli dei playoff lo consacravano a stella assoluta, con 36p, sette rimbalzi, sette assist, tre stoppage e una rubata. Dopo le prime tre stagioni perdenti, nelle ultime i Chicago Bulls avevano invertito la tendenza e questa stagione con il nuovo *head coach* Phil Jackson si rivelò la migliore di sempre per Jordan, anche se il risultato ai playoff della Eastern Conference era sempre lo stesso. La loro bestia nera erano i Pistons del folletto Thomas, dell'elegante Dumars e del bruto Laimbeer: dopo tre eliminazioni al primo turno, e una in semifinale 1988, adesso si erano confermati finalisti per il secondo anno consecutivo, con gli ultimi tre che dicevano sempre Detroit, 4-1, 4-2, 4-3. Ma il risultato dell'ultima partita dei playoff 1990, la Gara 7 delle Eastern Conference Finals, giocata a Detroit il 3 giugno 1990, recitò 93-74 per i Detroit Pistons. Nonostante Michael Jordan avesse segnato 31 punti, aiutato dal lungo Horace Grant con 10P e 15R, cinque giocatori dei pistoni andarono in doppia cifra, con Mark Aguirre a 15P e 10R e Isiah Thomas a 21P e 11A. Micheal Jordan dominò quella serie con 32p, 7r, 6a, 2 rubate di media, mentre Isiah con 18p, 6r, 9a, 3 rubate, era il generale in campo. I tori dovevano ancora lavorare per fare quello passo in più che avrebbe permesso di portarsi a livello dei rivali, che avevano fatto tre Finali consecutive, ed avevano conquistato la doppietta di anelli NBA, con un *team work* davvero eccezionale, sia per classe che per forza bruta, frutto del lavoro di Chuck Daly.

TORI SCATENATI

MJ si sblocca dopo sette anni di sconfitte e nel 1991 vince il primo anello che subito ripete nel 1992, che è anche l'anno dei Giochi Olimpici di Barcellona. Con la creazione del Dream Team da parte della NBA, in quanto a livello internazionale il basketball è cresciuto talmente che le selezioni degli USA dovevano inserire tutti i migliori, per non rischiare di perdere la medaglia d'oro. Un'emozione indimenticabile è vedere giocare la squadra più forte di tutti i tempi, confrontandosi con le migliori nazionali del pianeta. Il gioco raggiunge il suo apice, e così anche la lega, che inizia una fase nuova di successi economici e di marketing. Finora c'erano state due dinastie importanti nella lega, i Lakers e i Celtics. Le due squadre avevano accumulato tantissimi titoli di divisione, di conferenza e finali. In questo periodo matura la stella di una guardia tuttotfare che si toglie dalle scatole la nomea di grande giocatore, segnatore eccelso, schiacciatore sopraffino, erede dei grandi che giocavano ad altezze siderali sopra il canestro, come Elgin Baylor, Connie Hawkins e Julius Erving, ma incapace di condurre i suoi compagni alla conquista dell'anello. Dopo parecchie delusioni, da parte dei cattivoni di Detroit, decide di continuare ad accumulare statistiche e record personali, ma di iniziare a infilarsi gli anelli con continuità. Alla fine il conto si fermerà a sei, con sei premi MVP-F e con un record di sei Finali vinte su sei. Indossa la maglia n.23 dei Tori di Chicago. Il suo nome è Michael Jordan. Dà inizio a uno spettacolo pirotecnico che dura per 8 anni, compresa l'interruzione per giocare a pallabase, suo hobby preferito. La mezza dinastia, o dinastia di mezzo, è quella che un nigeriano naturalizzato di nome Akeem Olajuwon, ex portiere di calcio poi diventato Hakeem, è finalmente riuscito a completare, forse grazie al cambio di sport di Sua Altezza "Airness", o solamente perché in quel periodo il pivot raccoglie tutto quanto non era riuscito a fare in precedenza. E se Jordan si fosse ritirato per paura di Olajuwon e dei suoi Rockets? Spero che non mi leggano i jordaniani sfegatati. Il periodo d'oro del nostro *MJ* si arricchisce anche dell'oro olimpico di Barcellona, nella squadra più forte di tutti i tempi, o almeno la più onirica di sempre, che raggruppa per la prima volta i professionisti americani nella competizione creata dal

Barone Pierre de Coubertin, con le erre moscia, *s'il vous plait*. La dinastia dei Bulls nacque con Jordan, ma ebbe bisogno di tempo per svilupparsi, grazie all'innesto delle persone giuste, non solo campioni di gioco, da affiancare a Michael. Quando nel 1985 Krause divenne General Manager dei Bulls, una delle prime mosse che fece fu di assumere Tex Winter. Quando nel 1987 Krause ingaggiò come assistente un ex giocatore di nome Phil Jackson, gli suggerì di apprendere tutto ciò poteva da un genio come Winter. I due divennero inseparabili: Winter introdusse un esterrefatto Jackson ai principi del Triangolo (anche se non l'aveva inventato lui ne divenne il guru) e quando Jackson venne promosso a capo-allenatore nel 1989 decise di affidarsi in tutto e per tutto agli schemi altruisti fondati sulla circolazione di palla e movimenti di uomini di Winter. Fu l'inizio di un sodalizio durato oltre un ventennio ed immortalato nella storia del gioco da nove anelli (Winter si ritirò definitivamente nel 2009 spinto da motivi di salute, poco prima del secondo ciclo di anelli dei Lakers) e due dinastie. Winter e Jackson furono il connubio perfetto: da una parte l'insegnante intransigente e fervido evangelista del suo sistema di gioco; dall'altra una persona eclettica più attenta a capire le persone, comunicare con loro, più incline all'aspetto spirituale del gioco. Ognuno limava le spigolature dell'altro, ognuno completava tecnicamente o umanamente l'altro. Per Winter la soluzione ad ogni ostacolo che si parava di fronte all'attacco poteva essere aggirata con il corretto uso dei fondamentali o con la scelta tattica giusta; dall'altra parte Jackson teneva a freno gli istinti omicidi di Winter quando i giocatori non facevano funzionare il suo attacco, dando un'anima alla Triple Post Offense e "vendendo" alle sue stelle un attacco nel quale avrebbero dovuto credere ed affidarsi totalmente per raggiungere il successo, compreso un recalcitrante Michael Jordan, almeno all'inizio. Lo scopo è quello di far entrare i giocatori in un flusso di gioco costante dove le opzioni offensive sono determinate dalla lettura della difesa. Non ci sono degli schemi o delle codifiche particolari da chiamare: i giocatori devono essere in grado di muoversi rispettando le spaziature e leggendo di volta in volta la situazione che si presenta davanti a loro. Jordan divenne un maestro nell'applicazione. In questo periodo apparve il clone di Micheal Jordan, che pur non avendo raggiunto le stesse vette, ci andò vicino moltissimo, come a dire che un alpinista ha scalato tutti gli 8000 della terra, e un suo collega un paio in meno. Kobe Bryant fu l'unico nella storia a indossare la stessa maglia per 20 stagioni. Nel 1996, non ancora diciottenne, decise di fare il grande salto tra i professionisti e si dichiarò eleggibile per il Draft NBA senza passare per il college, nonostante vi fossero state offerte per lui da parte di prestigiose università come Kentucky e Duke. Venne scelto dagli Charlotte Hornets al primo giro, come numero 13 assoluto; subito dopo, però, gli Hornets cedettero ai Los Angeles Lakers i diritti su Bryant in cambio del ventottenne centro Vlade Divac, che dopo sette stagioni lasciò i giallo-viola. I californiani avevano appena messo sotto contratto il centro più forte sul mercato, Shaquille O'Neal, e non avevano più bisogno di Divac. I Lakers, prima di orchestrare lo scambio, organizzarono un provino per testare le qualità del giovane Bryant (che tra l'altro sperava di essere scelto proprio dai Lakers) e ne furono conquistati. Lo scambio fu architettato da Jerry West che convinse Divac ad andare a Charlotte nonostante lui non volesse venire scambiato per un giocatore che veniva dalla *high school*, minacciando addirittura di ritirarsi. West, GM dei Lakers, vede per la prima volta Kobe e se ne innamora perdutamente. Nella prima occasione lo fa giocare 1 vs 1 con Michael Cooper, 40enne assistente della squadra, ancora in ottima forma e miglior difensore dell'anno NBA nel 1987. La seconda contro Dontae' Jones, reduce dalle *Final Four* NCAA 1996 disputate con Mississippi State. Kobe li distrugge entrambi, costringendo il secondo a gettare la spugna, dopo essere stato umiliato. West non ha bisogno di altro: "Mai visto in vita mia un *workout* come quello. Quando dissi che avevo visto abbastanza, dicevo sul serio: bisogna avere una certa cattiveria per giocare a basket al più alto livello, e anche la freddezza dell'assassino: Kobe le aveva entrambe". A livello internazionale, la novità assoluta fu la presenza delle stelle NBA alle competizioni FIBA, che era stata sdoganata da Stankovic nel 1989. La semifinale delle Olimpiadi sudcoreane del 1988 rimase una partita storica per il basket: gli americani erano abituati a vincere le Olimpiadi ininterrottamente dall'introduzione dello sport nei giochi nel 1936, eccezion fatta per la controversa finale del 1972 ed ovviamente per le Olimpiadi a Mosca del 1980, dove gli statunitensi non si presentarono per il famoso boicottaggio. La sconfitta con l'Unione Sovietica di Arvydas Sabonis segnerà l'inizio di una nuova era nel basket, americano ed europeo: il mondiale perso nel 1990 contribuì sì ad accelerare ulteriormente la decisione di rendere maggiormente competitiva la nazionale USA, ma in modo lieve, dato il peso relativo con il quale vengono visti i mondiali di basket negli States. Il Dream Team del 1992 nacque anche e soprattutto per lavare l'onta della sconfitta del 1988, che fece comprendere al mondo cestistico *made in USA* l'inadeguatezza dei team di soli universitari nelle grandi competizioni. Gli USA capirono, definitivamente, che anche in Europa (e non solo) c'era ormai un folto gruppo di giocatori di alto livello, materiale interessante che adesso faceva ancor più gola alle franchigie della NBA, senza più il paradigma della superiorità dei giocatori indigeni. Una modifica al regolamento FIBA, nel 1989, permise agli atleti professionisti della NBA di giocare alle Olimpiadi, mentre in precedenza le ec-

cezioni erano solo per i cestisti europei o sudamericani (a quel tempo gli altri continenti erano rappresentati in NBA con pochissimi atleti). Ciò rese possibile ai milionari del basket professionistico statunitense di prendere parte alle competizioni a cinque cerchi, e così la USA Basketball decise di formare un team di stelle per riconquistare l'oro olimpico alla prima occasione. Il Dream Team (la squadra dei sogni) è appunto il soprannome che venne dato alla squadra statunitense di pallacanestro che vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona 1992, schierando un mix di campioni come mai si erano visti tutti assieme. La nazionale degli Stati Uniti d'America si qualificò per i Giochi di Barcellona con un record di sei vittorie e nessuna sconfitta nel torneo di qualificazione delle Americhe (i futuri Campionati Americani) tenutosi negli Stati Uniti nel 1992; dopo aver perso, senza i professionisti NBA, la finale di tre anni prima, questa volta gli USA travolsero tutte le avversarie di almeno 30 punti. Il team che vinse il torneo di qualificazione a Barcellona '92 era composto da 12 tra i cestisti migliori nella storia di questo sport e l'élite dell'NBA di allora: gli stessi (e l'intero staff) saranno poi scelti per giocare il torneo olimpico: Charles Barkley, dei Suns, Larry Bird, dei Celtics, Clyde Drexler, dei Trail Blazers, Patrick Ewing, dei Knicks, Magic Johnson, dei Lakers, Michael Jordan, dei Bulls, Christian Laettner, dalla Duke, Karl Malone, dei Jazz, Chris Mullin, dei Warriors, Scottie Pippen, dei Bulls, David Robinson, degli Spurs, John Stockton, dei Jazz, che fu l'unico ad indossare il suo solito numero NBA (il 12) poiché nei tornei internazionali i numeri delle maglie andavano dal 4 al 15. Magic volle il 15 per essere presentato per ultimo all'inizio delle partite. Stockton fu il giocatore che mantenne l'ultimo possesso della partita conclusiva, conquistando il diritto di portare a casa il pallone della finale. La squadra aveva un potenziale impressionante, potendo contare tra le altre cose su due leggendarie coppie di cestisti dell'NBA: il duo Stockton-Malone (Utah) e quello Jordan-Pippen (Chicago), fresco di *repeat*; gli altri sette giocatori (Laettner era un collegiale) erano comunque tutti uomini-immagine delle rispettive franchigie. Gli undici professionisti erano tutte pluri All-Star, ed erano partiti tutti titolari nell'ultima sfida Est-Ovest (Pippen sostituì come starter l'infortunato Bird) tranne Stockton; in futuro, inoltre, sarebbero tutti stati inseriti come singoli giocatori sia nella Naismith Memorial Basketball Hall of Fame (dove sarà inserito anche il Dream Team in sé) sia nell'elenco dei NBA-50 nel 1996. Questi cestisti avevano vinto gli ultimi 9 titoli di MVP stagionali. Nel team USA era presente tutto il primo quintetto All-NBA della stagione appena passata e 4/5 del secondo; tra questi tutti (tranne Pippen) erano stati già inseriti almeno 3x nei quintetti ideali. La stella assoluta dell'NBA era Michael Jordan (già olimpionico nel 1984 con Ewing e Mullin); Jordan fu nominato capitano della squadra assieme a Magic Johnson e Larry Bird. A completare il quadro dei nove (dieci con Laettner) mostri sacri della pallacanestro d'oltreoceano c'erano infatti questi due leggendari giocatori-bandiera della NBA: Bird (Boston Celtics), che aveva disputato le ultime stagioni a ottimi livelli pur limitato dagli acciacchi dell'età, e Johnson (Los Angeles Lakers), ritiratosi nel novembre 1991 dopo aver saputo di aver contratto il virus dell'HIV. Johnson era però tornato in campo per l'NBA All-Star Game 1992 (vincendo il titolo di MVP), e nell'estate era stato selezionato per il Team USA. Per entrambi i cestisti si tratterà del canto del cigno di una straordinaria carriera sui parquet: Bird annuncerà il ritiro dopo aver vinto l'oro olimpico, mentre Johnson tenterà un brevissimo ritorno nell'NBA nel gennaio 1996 per poi allontanarsi definitivamente dal professionismo al termine dei playoffs di quell'anno. Questa squadra straordinaria venne tenuta sotto il limite massimo della sua potenziale grandezza dall'obbligo di inserire un collegiale, Laettner (già membro della sfortunata spedizione dei dilettanti ai Mondiali del 1990), ancora privo di esperienza professionistica, al posto di giocatori più qualificati. Laettner era comunque un eccellente e pluripremiato giocatore a livello universitario, reputato tra i più grandi giocatori collegiali della storia, ed ebbe in seguito una discreta carriera in NBA. Inoltre. Tuttavia di fronte a tanti mostri sacri di questo sport non poteva che essere l'anello debole del team. In panchina sedevano come allenatore capo Chuck Daly, Nets, assistente allenatore Lenny Wilkens, Cavaliers, assistente allenatore: P.J. Carlesimo, Seton Hall, assistente allenatore Mike Krzyzewski, Duke. La scelta della USA Basketball per l'allenatore della rappresentativa statunitense era caduta su Chuck Daly; il futuro Hall of Fame aveva appena lasciato (nell'estate del 1992) i Detroit Pistons per i New Jersey Nets. Nei 9 anni a Detroit era arrivato tre volte consecutive alle Finals vincendo due titoli. Pur non avendo esperienza pluridecennale nella lega Daly aveva portato i Pistons ad altissimi livelli: i *Bad Boys* avevano stupito l'NBA con il loro gioco fisico e aggressivo, riuscendo a scalfire il dominio di Celtics e Lakers e, trascinati da Dumars e Isiah Thomas, avevano ottenuto il *repeat* (1989/1990). Purtroppo Isiah Thomas non fu scelto, forse perché l'anno prima non aveva omaggiato la prima vittoria dei Bulls contro i Pistons, dando loro la schiena e rientrando negli spogliatoi. Daly aveva una lunga striscia di stagioni dal bilancio positivo, che lo avevano portato a essere considerato tra i migliori coach in circolazione; inoltre, dopo Pat Riley, era l'allenatore in attività con più anelli conquistati (a pari merito con K.C. Jones). Come assistenti Daly poté contare su un altro coach NBA, l'espertissimo coach Hall-of-Fame Wilkens, e su due ottimi allenatori a livello di college come Carlesimo e Krzyzewski (Hall-of-Fame



SOTTOCANESTRO.IT

Il fantabasket dei TOP MANAGER
Iscriviti e gioca anche tu

con esperienze con la nazionale USA). Dopo aver vinto la preolimpica a Montecarlo dando 40 punti ai francesi, il Dream Team sbarcò a Barcellona come una delle maggiori attrazioni sportive e mediatiche dell'evento a cinque cerchi. Era anche una delle selezioni più controllate per la loro sicurezza e alloggiavano su una nave nel porto. A causa di questa formazione di stelle, le partite della squadra iniziavano di solito con la squadra avversaria che scattava foto ai propri idoli. La squadra vinse tutte le partite con margini abissali, senza mai la necessità di chiamare un *timeout*, viaggiando ad una media di quasi 44 punti di distacco inflitti. Anche nella fase finale del torneo gli USA imposero la loro legge, dando 51 punti in semifinale alla Lituania di Sarunas Marciulionis, Rimantas Kurtinaitis, Arvydas Sabonis e battendo di 32 la Croazia (che pur schierava Drazen Petrovic e i futuri atleti NBA Dino Raja e Toni Kukoc) nella partita valida per la medaglia d'oro. I croati erano già stati battuti ampiamente nel girone eliminatorio, così come la Germania di Detlef Schrempf, il Brasile di Oscar Schmidt e la Spagna di Juan Antonio San Epifanio. Il miglior marcatore della squadra (e del torneo olimpico) fu Charles Barkley con una media di 18 punti a partita e un massimo di 30 punti realizzati contro il Brasile. Il playmaker John Stockton fu il cestista con il maggior numero di assist (statistica nella quale era il migliore al mondo) della rassegna olimpica. Mentre l'opportunità di veder giocare assieme i più grandi giocatori del momento venne molto apprezzata (così come l'alta qualità mostrata), non fu così per l'attitudine con cui la squadra talvolta tendeva a sminuire gli avversari. La grandezza del Dream Team e il suo impatto furono tali da far sì che l'intera nazionale USA fosse poi meritatamente inserita nella Naismith Memorial Basketball Hall of Fame, e nella FIBA Hall of Fame internazionale dal 2017.

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

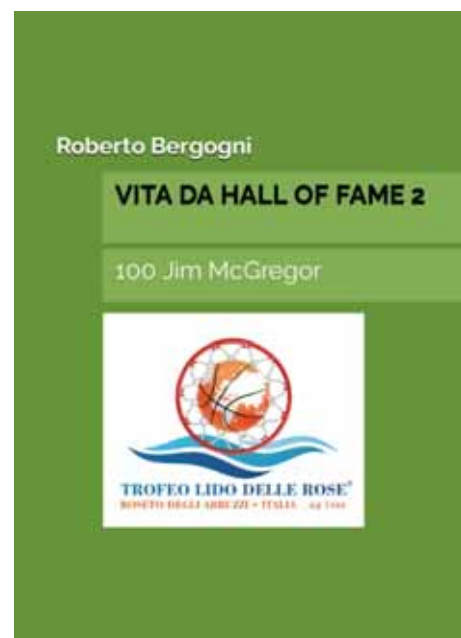
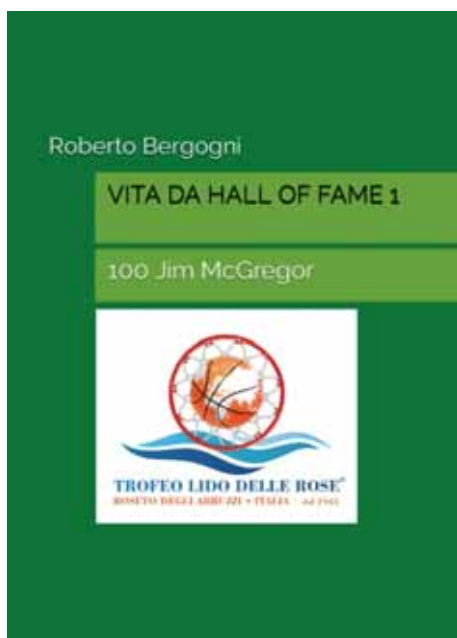
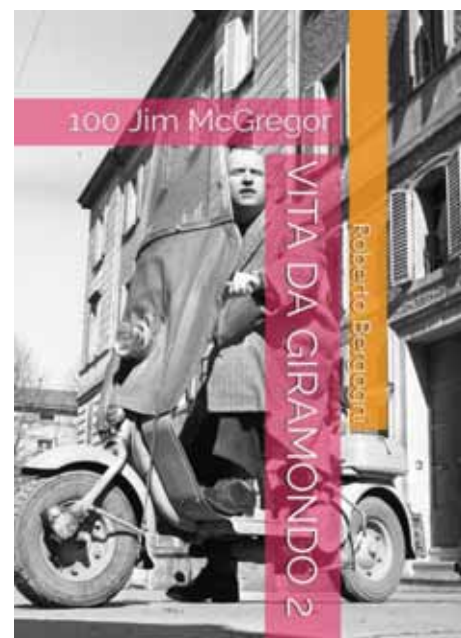
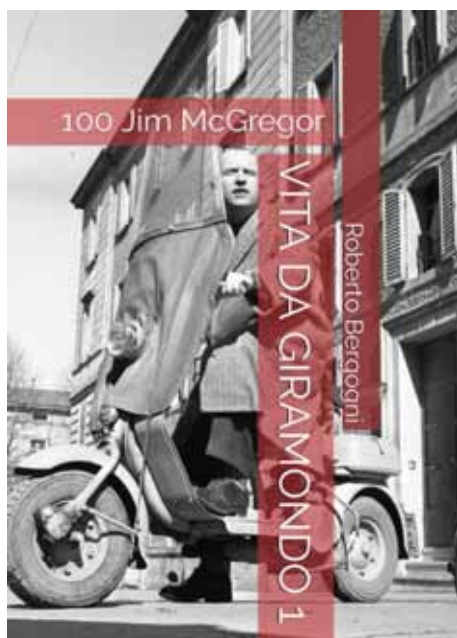
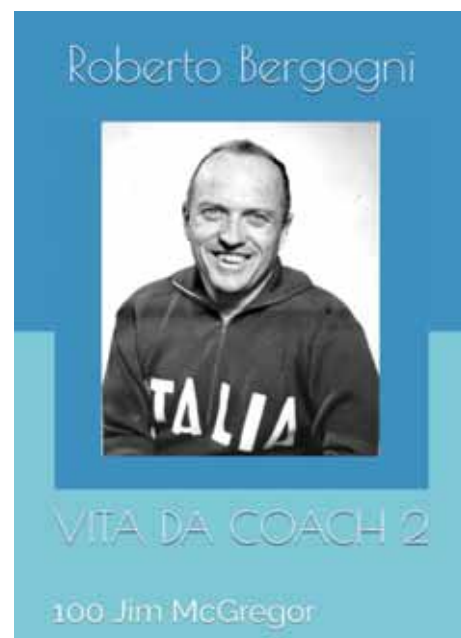
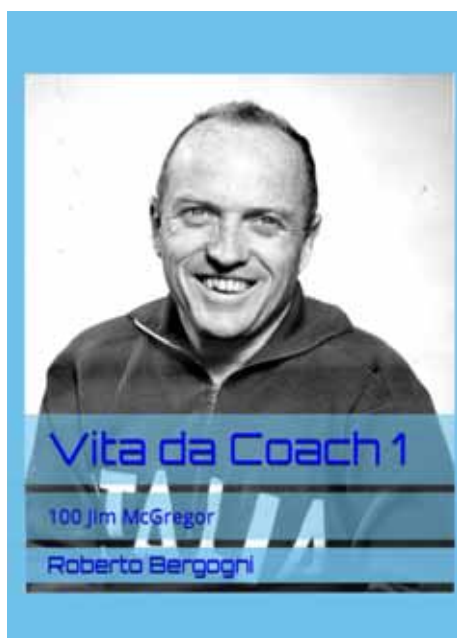
Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centimetri e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



Unisciti su WhatsApp al Canale Basket Story



La trilogia

100 JIM MC GREGOR

